

2007

Anno LIV - Mensile  
n. 9/10 Settembre/Ottobre  
Spedizione in abbonamento postale art.2  
comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma

da mihi animas

**dmda**

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



*educare insieme*



**Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice**  
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1  
fax 06/87.13.23.06  
e-mail: dmariv2@cgfma.org  
www.cgfmanet.org

**Direttrice responsabile**  
Mariagrazia Curti

**Redazione**  
Giuseppina Teruggi  
Anna Rita Cristaino

**Collaboratrici**  
Tonny Aldana • Julia Arciniegas • Mara Borsi  
Piera Cavaglià • Maria Antonia Chinello  
Emilia Di Massimo • Dora Eystenstein  
Laura Gaeta • Bruna Grassini  
Maria Pia Giudici • Palma Lionetti  
Anna Mariani • Cristina Merli  
Marisa Montalbetti • Maria Helena Moreira  
Concepción Muñoz • Adriana Nepi  
Maria Luisa Nicastro • Louise Passero  
Maria Perentaler • Loli Ruiz Perez  
Rossella Raspanti • Manuela Robazza  
Lucia M. Rocces • Maria Rossi

**Traduttrici**  
*francese* • Anne Marie Baud  
*giapponese* • ispettorie giapponese  
*inglese* • Louise Passero  
*polacco* • Janina Stankiewicz  
*portoghese* • Elisabeth Pastl Montarroyos  
*spagnolo* • Amparo Contreras Álvarez  
*tedesco* • ispettorie austriaca e tedesca

**Foto di copertina**  
Vittorio Fattori

**EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE**  
Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice  
00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81  
c.c.p. 47272000  
Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970  
Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c  
Legge 662/96 – Filiale di Roma

n. 9/10 Settembre/Ottobre 2007

Tipografia Istituto Salesiano Pio XI  
Via Umbertide 11, 00181 Roma



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

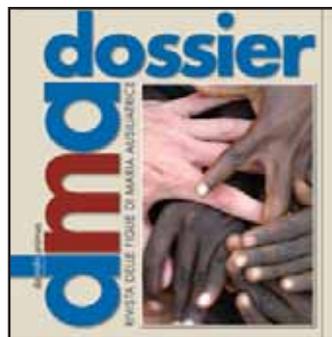
4

**Editoriale**

*Crescere in reciprocità*

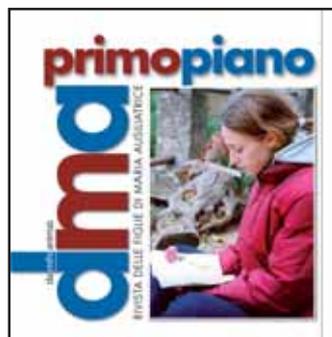
di Giuseppina Teruggi

5



*Educare insieme*

13



14

**Maria**

*Donna dal cuore memore*

17

**Filo di Arianna**

*Autoreferenzialità*

20

**La Lampada**

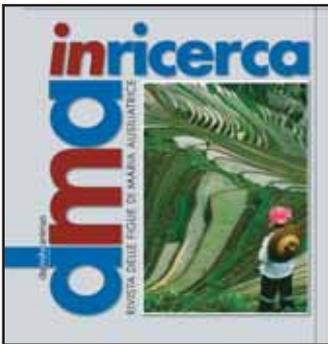
*Oltre la finestra*

22

**È vita**

*Accanimento terapeutico*

27



28

**Mondo sommerso**

*Sempre più orchi*

30

**Traguardo 2015**

*Stop all'AIDS*

32

**Mondo Giovani**

*Vivere la libertà, da giovani, in Africa*

34

**Esplora risorse**

*My Blog My Space*

35



36

**Dialogo** *Il mantello bianco*

38

**Periferie** *Oltre lo stereotipo*

40

**Video** *La tela di Carlotta*

42

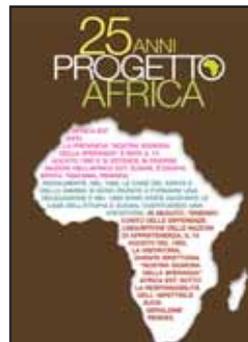
**Scaffale** *Recensioni video e libri*

44

**Libro** *La strada dei fiori di Miral*

46

**Camilla** *Parole magiche*



editoriale 

# Crescere in reciprocità

Giuseppina Teruggi

“Da quando ho deciso di pensare e di agire passando dall’io al noi, ho riscoperto che cosa significhi essere libera e felice”, mi confidava una sorella dopo un periodo di inquietudine. Ne era uscita imboccando la strada buona. È, questa, una sfida quotidiana che spesso ci tocca affrontare. Probabilmente è il percorso preferenziale per realizzarci come donne consacrate che vivono insieme.

In questo numero, la Rivista propone il tema della comunità educante, che ha connotato le origini dell’Istituto. Siamo attratte dalla fisionomia della comunità di Mornese e dalla lunga tradizione di corresponsabilità e di reciprocità con i laici nella missione educativa. Oggi, come in passato, si vivono autentiche esperienze di cammini insieme, in cui il coinvolgere è far percepire che l’apporto di ciascuno è strategico e irrinunciabile per il buon esito del progetto educativo.

Nella borgata di Trastevere, una delle più povere di Roma, ai primi del 1900 una piccola comunità di donne ha contagiato l’intero quartiere. Lavorando insieme, suore e laiche. Con loro, una giovane sorella che ha saputo fare del dono condiviso per la vita delle ragazze povere uno stile abituale: suor Teresa Valsé Pantellini, di cui quest’anno celebriamo il centenario della morte.

La lettera di convocazione del Capitolo generale 22° aiuta a riflettere su uno dei presupposti per costruire la comunità educante: il superamento dell’autoreferenzialità, la conversione continua per entrare nell’ottica

“del Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia tutto in tutti” (Deus caritas est 18). Formarsi e lavorare insieme – FMA, laici/che, giovani e famiglie – è la strada migliore da percorrere oggi per rivitalizzare le comunità.

In una conversazione con le ventuno Neospettrici radunate a Castelgandolfo nel mese di luglio, la Madre ha tratteggiato alcuni atteggiamenti per realizzare questo processo di reciprocità.

Creare un ambiente di famiglia, dove la presenza di Maria, madre e maestra di comunione, aiuta a promuovere autentici rapporti interpersonali, secondo il Sistema preventivo. Accettare di condividere la problematicità dei giovani e della gente, di partire insieme dall’incertezza, e orientare con discrezione perché apprendano ad amare, servire ed essere responsabili.

Vivere insieme la gioia e la fatica del cammino senza indebite pressioni, ma anche senza abbandonare l’utopia.

Offrire la testimonianza di relazioni significative vissute tra di noi e con i laici. Oggi le fragilità possono portare a ferirsi reciprocamente; la solitudine è spesso compagna di viaggio e ognuno tende a perseguire i suoi obiettivi indipendentemente, e talvolta, contro l’interesse dell’altro. Testimoniare la gratuità nella relazione, essere persone di comunione sono un regalo grande per i giovani.

Un itinerario prezioso per ogni fma.

[gteruggi@cgfma.org](mailto:gteruggi@cgfma.org)



---

da mihi animas

# dossier

# animas

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



## Educare insieme

# Educare insieme

Palma Lionetti / Maria Luisa Nicastro

“Se vuoi andare in fretta, corri da solo. Se vuoi andare lontano, cammina insieme” (Detto del Kenya). Dalla verifica triennale al documento in preparazione al CG XXII, mentre abbiamo riflettuto sul nostro “essere segni dell’amore proveniente del Padre”, si è rafforzata la convinzione che è la comunità educante il luogo della crescita integrale nello stile del Sistema preventivo. Ma per essere comunità educante bisogna porre alcune condizioni.

## Alle origini: lo spirito di famiglia

Siamo nati così. Valdocco e Mornese sono stati casa per i ragazzi e le ragazze e per i loro educatori ed educatrici, anzi educatori e ragazzi facevano famiglia, un clima più che un luogo, una rete di rapporti a servizio di Gesù che abita in ogni persona più che istituzioni. Don Bosco ci ha creduto a tal punto che per realizzare il progetto che Dio gli aveva affidato cercò tra i suoi stessi ragazzi i suoi primi e più vicini collaboratori. Giuseppe Buzzetti ha 10 anni quando, nel 1847, entra per la prima volta all’oratorio. Don Bosco, con un piccolo stratagemma, lo ferma e gli chiede: “Verresti a stare con me?”. “A stare con lei? Si spieghi”. “Tu fai il muratore, è vero? Ebbene io vorrei che tu mi aiutassi a fare tante altre case”.

“Ce ne vuole, sono appena un garzone”. “È quello che ci vuole. Dunque saresti disposto a venire?... Ho bisogno di raccogliere qua e là dei giovanetti che mi vogliono seguire nelle imprese dell’Oratorio. Tu saresti uno. Accetteresti?”.

Il ragazzo racconta: “Guardavo Don Bosco che mi narrava queste cose e mi pareva di sognare... Avevo sempre davanti a me Don Bosco che mi faceva vedere un orizzonte lontano e la speranza di stare con lui”. Giuseppe rimarrà tutta la vita a lavorare sotto la guida di Don Bosco e nel 1877 diventerà coadiutore salesiano.

Maria Domenica era solita consultare anche le postulanti per arrivare a decisioni condivise. Del resto, già san Benedetto nella sua “Regola” suggerisce di tenere in considerazione il parere dei novizi perché spesso lo Spirito Santo si serve dei piccoli per far giungere la sua voce. Spirito di famiglia, dunque, come stile evangelico di rapporti, non tanto come ambiente rassicurante e protettivo. Se la dispensa era vuota, se le preoccupazioni si facevano assillanti, se la malattia e la morte bussavano alla porta delle nostre prime comunità si divideva la fatica della fede operosa, della speranza creativa, dell’amore concreto.

Lo spirito di famiglia è il clima in cui si scopre la propria identità, ci si riconosce amati da Dio e da Lui chiamati alla “vita piena e abbondante”. Valdocco e Mornese erano comunità educanti, comunità in cui le relazioni educavano al dono di sé, alla piena disponibilità per il Regno. Maria Dome-



nica, seduta sulla scala, ascoltava suore e ragazze che le confidavano sogni e debolezze e, pazientemente, conduceva a trovare il progetto di Dio, la via alla santità. L'allegria e la preghiera, il sacrificio e il lavoro fatto insieme, portavano Maria Domenica a scrivere che tra educande e religiose quasi non c'era differenza, tanto si respirava aria di casa.

### **Dal per al con: la testimonianza della comunione**

Uno dei temi centrali del dibattito sulla vita religiosa è il rapporto con i laici. In realtà, tale riflessione ha origini ben più lontane; il Concilio Vaticano II presenta la

Chiesa come comunione: non solo preti e suore, ma molteplici vocazioni e carismi che interagiscono per edificare il Regno nella città degli uomini. Nella Chiesa popolo di Dio, i diversi stati di vita si completano reciprocamente: è l'esperienza di tanti nuovi movimenti ecclesiali e di tante nuove fondazioni in cui il laico, il consacrato, il presbitero, il celibe, lo sposato... convivono uniti dalla stessa spiritualità.

I laici sono portatori di una propria identità, hanno una vocazione ben precisa, ricevuta nel Battesimo, confermata con il sigillo dello Spirito. Luigi Guccini, religioso dehoniano, in un suo intervento del 2000, affermava: "Il luogo dell'incontro tra religiosi e laici è la vocazione di tutti alla pie-

nezza di vita, alla santità. Come si entra nella vita religiosa in definitiva per vivere il Vangelo e servirlo, così è anche per l'incontro con i laici: ci si ritrova per essere insieme discepoli di Gesù, per vivere meglio il Vangelo e annunciarlo".

Dietro quest'idea, c'è un'immagine di vita consacrata spostata sull'"essere". C'è un "magistero spirituale", continua Guccini, che da sempre ha caratterizzato la vita religiosa; è questa la sua prima missione che non si esaurirà e che, anzi, oggi più che mai è urgente. Non sono i laici che devono andare verso i consacrati, ma sono i religiosi che vanno verso la comunità cristiana e incontrano i laici per un più grande servizio del Regno di Dio. Il crescente impoverimento culturale e spirituale cui assistiamo, senza differenze di latitudini, attende la presenza di comunità cristiane in cui i singoli, uniti dall'amore per Cristo, fedeli alla propria peculiare vocazione e identità, testimonino la dedizione al Regno. La spiritualità salesiana e la missione educativa che Don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno affidato sono lo spazio dell'incontro con i laici. E se, nel passato, abbiamo interpretato la loro presenza come un servizio "per", oggi ci accorgiamo che "con" noi condividono ansie e gioie, ideali e progetti.

Le difficoltà sono tante, non ce lo nascondiamo: alle volte c'è un contratto di lavoro che pesa, c'è la precarietà del volontariato, la tentazione di pretendere che stiano con noi a tempo pieno, la paura di "perdere" le redini del settore o del compito affidatoci, una visione troppo preoccupata del successo dell'opera. In realtà, la collaborazione dei laici è anzitutto una ricchezza non tanto per il futuro delle nostre opere, come qua e là siamo tentate di affermare, ma per l'autenticità della nostra vocazione

nella Chiesa. Il documento *Vita Consecrata* afferma: "Compito primo dei religiosi è di essere guide esperte di vita spirituale".

È sulla qualità della vita spirituale, che si gioca per noi FMA la missione educativa, dove deve avvenire l'incontro con i laici e la costruzione della comunità educante.

Aldo Giraud, tracciando le linee della fisionomia dell'educatore secondo il cuore di Don Bosco, afferma che chi opera in favore dei giovani deve avere tempi per rivedere la qualità delle motivazioni che lo spingono al servizio educativo.

Don Bosco pensava all'educazione come ad una *missione* affidata per *vocazione* che richiede *dedizione* e *oblatività*.

Si entra a pieno titolo nella comunità educante quando si scopre di averne vocazione. Se spesso capita di giungervi per caso, come docente, come animatore, volontario, è pur vero che si rimane solo dopo aver scoperto la vocazione all'educazione secondo lo stile del Sistema Preventivo. Le nostre comunità educanti sono anzitutto chiamate a rendere visibile la vocazione di ciascuno. Solo allora quei "talenti" che Dio ha consegnato ad ogni persona possono essere impiegati nella missione.

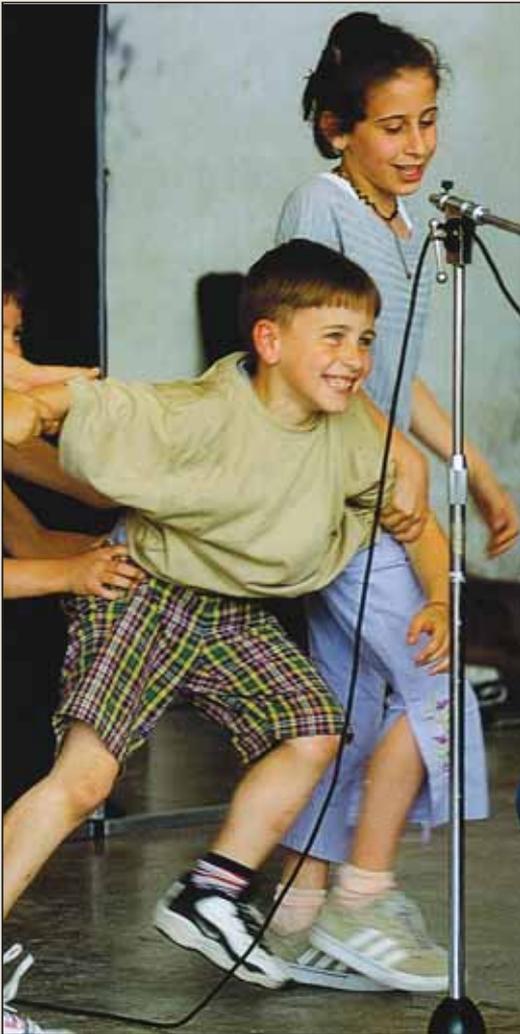
### La corresponsabilità per l'educazione dei giovani

"Vivere la corresponsabilità significa fare esperienza dello spirito di famiglia... Don Bosco voleva i suoi collaboratori capaci di iniziativa e creatività nella ricerca del maggior bene per la gioventù" (*Linee orientative per la missione educativa*, 73).

La scoperta della personale vocazione all'educazione all'interno di una comunità che prega e lavora per i giovani rinnova l'impegno iniziale, arricchendo le motivazioni e disponendo progressivamente alla logica della gratuità e del dono.

L'educazione è opera complessa, che richiede il contributo e l'interazione di tanti: la sfida cui oggi siamo chiamati a rispondere è proprio quella di saper coinvolgere e coordinare gli interventi educativi. Il fallimento della scuola e delle agenzie educative tradizionali in tante nazioni, forse, è dovuto anche alla pretesa di esaurire il compito educativo all'interno di un ambiente o di un orario.

Le nostre comunità educanti hanno la ricchezza dello sguardo sui ragazzi in tutte le



loro dimensioni: nella scuola si cerca, a volte con ostinazione, la collaborazione con la famiglia; all'oratorio si studia come tessere legami con le scuole del territorio; nei centri di formazione professionale si interagisce con le aziende che domani potrebbero accogliere i ragazzi; gli educatori della casa famiglia spendono tempo ed energie per cercare appoggio nei servizi sociali. La comunità educante sa di non poter fare a meno di nessuno per il bene dei giovani. E così, a poco a poco, va maturando la consapevolezza che si è educatore/educatrice anche nella misura in cui ci si lascia coinvolgere in un orizzonte sempre più ampio.

M., 28 anni, alla prima esperienza di insegnamento afferma: "Non posso pensare solo alle conoscenze, che sono importanti, certo; vedo che i ragazzi fanno domande sulla fede, sul futuro, sulla loro vita... la lezione non basta. Ci vuole tempo per il dialogo".

La corresponsabilità non è tanto una strategia per ottimizzare i "costi di gestione", ma la concreta conseguenza della comunione: non si tratta di ruoli, ma di mani che si protendono, mosse dalla stessa passione che ha animato Valdocco e Mornese. Se la corresponsabilità è ancora, in molti ambienti, una meta lontana, abbiamo la tentazione di colpevolizzare noi stesse e gli altri. Le *Linee orientative della missione* e i piccoli passi che poniamo ci incoraggiano a "dare fiducia". Quando mettiamo da parte le nostre titubanze, alle volte fondate, possiamo scoprire energie insospettite in coloro che lavorano con noi, non solo capacità, ma ricchezza interiore. Chi rimane con noi per lo più è attratto dal sogno di Don Bosco e di Maria Mazzarello; questo fascino arricchisce ciascuno e dà nuovo slancio alla missione.

La corresponsabilità deve essere alimen-



tata: i momenti di preghiera, di riflessione, di progettazione e di verifica sono occasioni in cui ci si conosce, ci si rinnova nell'impegno.

Soprattutto l'accompagnamento, il dialogo interpersonale franco e aperto, il tirocinio guidato, la lettura dell'esperienza, sono inderogabili occasioni di formazione reciproca. I talenti personali, allora, trovano posto in un progetto condiviso, i limiti di uno sono compensati dalla ricchezza dell'altro, e nella fiducia reciproca ci si apre a idee nuove che possono segnare positivamente la crescita dei giovani affidati alle nostre cure.

### Da dipendenti a protagonisti

“Riesprimere la ricchezza carismatica dello spirito di famiglia nell'esperienza della *spiritualità di comunione*, in uno stile di anima-

zione nella corresponsabilità”.

Nel commentare questa linea orientativa per l'azione, gli Atti del CG XXI parlano di “modello comunionale di relazioni” che, se assunto e vissuto dalle comunità, rende queste ultime più accoglienti e flessibili. Fin qui tutto tranquillo, il discorso non fa una piega sul piano concettuale.

Mentre sono proprio le pieghe della quotidianità a scoraggiarci e a farci trovare un confortante alibi all'idea che ciò che blocca il concretarsi di tali discorsi sono i limiti personali, l'inadeguatezza dei singoli.

È incredibile come ormai sia presente in tutti i manuali di gestione di impresa l'idea che la forza vincente, l'elemento portante del successo nelle organizzazioni complesse, la risorsa che più di ogni altra è da valorizzare, perché essa in assoluto è “il” vantaggio competitivo, è la **risorsa umana**. E quando nel *sistema* incominciano a mani-

festarsi crepe, disfunzioni, tensioni, incomprensioni, si scopre che la causa principale di ciò non è un errore di calcolo, ma l'aver dimenticato nel calcolo *la variabile umana*. Questa "dimenticanza" capita spesso anche a noi quando non riusciamo a cambiare ottica nell'interpretare i problemi. Invece di tuffarci nell'avventura del cuore, che è la costruzione del clima di famiglia, ci impantiamo nell'addossare su questa e su quest'altra persona la causa del problema, mentre potremmo cercare le cause o le condizioni del comportamento nelle *situazioni*, nel contesto in cui le persone operano.

Per questo, secondo un autore, si rende necessaria un'impostazione comunitaria strutturalmente orientata **allo sviluppo delle persone** che in essa vivono attraverso la cura di due esigenze dell'individuo: quella di essere coinvolto nella responsabilità, sentirsi cioè protagonista nel raggiungimento dei fini dell'istituzione (la comunità) e quella di trovare strumenti che sviluppino la persona.

Oggi i processi di responsabilizzazione possono essere sintetizzati in queste due parole: **da dipendenti a protagonisti**.

Infatti "la responsabilizzazione è quel processo, individuale e organizzativo, attraverso il quale le persone rafforzano le proprie capacità di scelta, autodeterminazione e autoregolazione sviluppando parallelamente il sentimento del proprio valore, riducendo i sentimenti di sfiducia e paura, ansietà e tensione negativa".

Se già in ambiente lavorativo è presente una nuova interpretazione del "collaboratore" il quale non va organizzato, disciplinato, controllato, ma capito, orientato e motivato, a maggior ragione noi che, al centro del carisma, abbiamo lo spirito di famiglia.

## Dal controllo dei risultati alla condivisione

Senza retorica, possiamo affermare che le persone cambiano attraverso i rapporti. Infatti, un contributo importante per sviluppare la responsabilizzazione viene dalle relazioni che si è in grado di creare.

Ma questa non è un insieme di tecniche. Ha inizio prima di tutto con un cambiamento all'interno di chi *dirige*. A volte le difficoltà con i laici cominciano e si irrobustiscono quando siamo attaccate alla convinzione che condividere la responsabilità significa perdere il controllo dell'andamento dell'attività.

Dare il via libera a processi di responsabilizzazione, a livello individuale e comunitario, vuol dire creare le condizioni per soddisfare i bisogni di espressività, di autostima e fiducia, di rilevanza. Insomma, è dal mix di questi elementi che si genera, appunto, un *clima* in cui le persone si sentono *a casa*, libere anche di sbagliare.

Il passaggio fondamentale da operare sarà lo spostamento dell'attenzione di chi anima dal "controllo sui risultati" alla creazione di un ambiente in cui le persone (FMA e laici) possano lavorare bene, con serenità e sentendosi responsabili.

Quando ci si sente le sole responsabili, si riduce al minimo il feedback, si ha timore di introdurre variazioni nel corso di un lavoro, si considera una perdita di tempo la discussione e il confronto. Allora, forse, abbiamo imboccato una strada diversa da quella che la segnaletica delle linee orientative della missione oggi ci sta tentando di indicare.

L'elemento di verità di uno stile collaborativo, capace di condividere e consegnare il carisma ai laici aiutandoli ad assumerlo, è la serenità nell'accettare che qualche volta le sperimentazioni non si realizzano positivamente. È questo l'elemento chiave per

verificare se il passaggio sopra indicato è avvenuto o meno.

L'errore, se viene pensato e vissuto come una colpa, un fallimento, qualcosa da nascondere, non diventerà mai la famosa "occasione preziosa" per ripensare la propria azione, per modificare il proprio comportamento, per apprendere.

## Il gusto della collaborazione

Se piantiamo dei semi e i fiori non sbocciano, è inutile prendersela con i fiori. Potrebbe essere colpa del terreno, del fertilizzante, di annaffiature insufficienti. Per scoprire il problema bisogna forse imparare a individuare i problemi, a capire come risolverli e, forse, ad impostare in maniera diversa la formazione!

## BIBLIOGRAFIA

*La vita spirituale come impegno*,  
Quaderni di spiritualità salesiana,  
Nuova serie, 3 LAS, 2006.

*Una comunità per domani.*  
*Prospettive della vita religiosa apostolica*  
A cura di Luigi Guccini, EDB, 2000

## DOMANDE

Quali difficoltà, a livello di idee, ci impediscono di dare fiducia ai diversi membri della comunità educante?

Quali momenti di preghiera, riflessione e accompagnamento offriamo ai laici che lavorano con noi perché scoprano la loro vocazione all'interno della comunità?

Quali percorsi di formazione "insieme" (laici ed FMA) stiamo attivando?

Come strutturiamo le fasi di progettazione, realizzazione e verifica delle attività educative che animiamo?

Se da tempo non intendiamo più la formazione come un travaso di contenuti e la pensiamo, invece, nell'ottica del processo, allora dovrà essere curata nelle modalità e con una evidente coerenza tra idealità e prassi, mantenendo a tutti i costi le promesse di coinvolgimento per evitare delusioni devastanti tra i nostri collaboratori. Ci sentiremo, così, un po' meno come Sisifo, condannati a spingere questo pesante macigno della collaborazione con i laici che, una volta giunto alla vetta, ci sembra rotolare nuovamente a valle rendendo vana la nostra fatica.

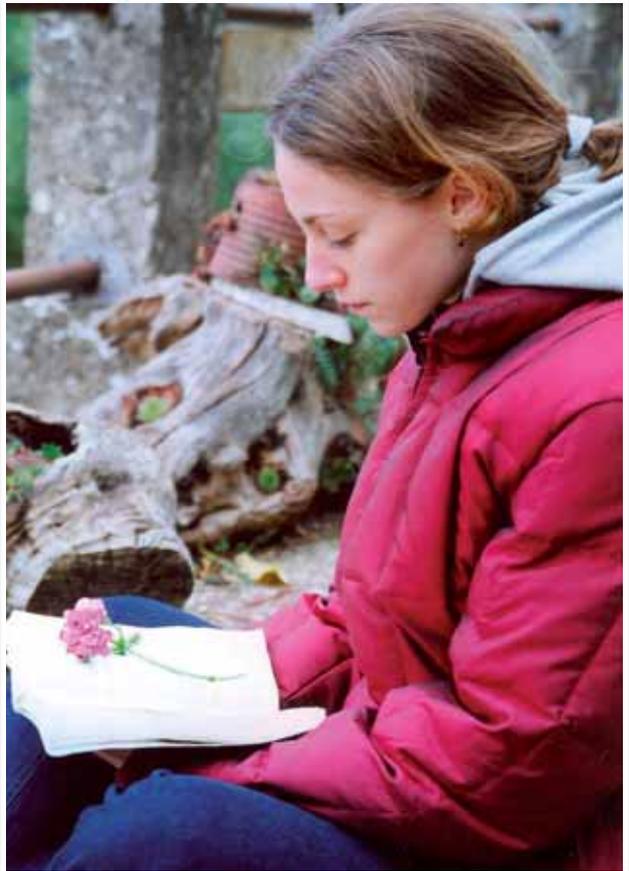
Anche se, nella prassi, i problemi della quotidianità sembrano avere la meglio sulla passione per quello che si fa e sul sincero interesse per le persone, conviene ricordare che lavorare con i laici nella comune missione non è solo frutto di scelte tecnico-operative, ma è un lavorare con costante impegno sul lato delle emozioni, facendo affiorare quelle che favoriscono la crescita spirituale ed intellettuale delle persone con cui collaboriamo. La posta in gioco è alta: "Fare della comunità educante un'esperienza di corresponsabilità e reciprocità (...), in cui ogni gesto d'amore è un frammento di vita che genera vita" (In preparazione al CG XXII pag. 14-15).

Riportiamo infine uno stralcio del Documento di lavoro del 1° Congresso Internazionale della Vita Consacrata (2004): "La consapevolezza della reciprocità, propria dell'ecclesologia di comunione, ci porta a sentirci interdipendenti da tutte le forme di vita cristiana. In modo particolare i laici stanno diventando, per questa vita consacrata che lo Spirito sta suscitando, ispirazione, sostegno e compagnia per andare avanti in modo rinnovato e fecondo" (pag. 59).

# primopiano

da mihi animas  
**primopiano**

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



**Approfondimenti** pedagogici  
biblici ed educativi



# Maria, donna dal cuore memore

Aristide Serra\*

L'evangelista Luca - artista delicato, venato di femminilità - fissa magistralmente l'indole silenziosa e meditativa di Maria. Per due volte egli presenta la Vergine assorta col pensiero sugli avvenimenti riguardanti la nascita e la crescita di Gesù, fino al dodicesimo anno: «Maria, dal canto suo, conservava tutte queste cose, interpretandole nel suo cuore» (Lc 2,19). «E sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51b). È incredibile la ricchezza di dottrina condensata in questo versetto e mezzo di Luca (2,19.51b). Uno dei segreti per scoprirla, è quello di leggere queste due frasi alla luce dei libri dell'Antico Testamento. In essi, infatti, il tema della "memoria", del "ricordo" è sicuramente capitale. È virtù di fondo, che fa parte dell'educazione di base del popolo eletto. Israele è il popolo della memoria. La memoria, oggi, è un valore o un perditempo? La Sacra Scrittura insegna che Dio si rivela come "Sposo" del suo popolo. Egli è "innamorato" di Israele, di noi tutti, sua "Sposa". Gli innamorati, si sa, mai si stancano di ricordare, di raccontare ... Perciò il linguaggio biblico, da un capo all'altro, è intriso di *memoria*. Dio si "ricorda" di noi, e chiede a noi di "ricordarci" di Lui.

Ecco alcuni brevi richiami all'insegnamento proposto dai libri dell'Antico Testamento sulla "memoria-ricordo", coi rispettivi riferimenti al caso di Maria.

## Ricordare la storia salvifica, tutta quanta

Il libro del Deuteronomio, vero breviario di spiritualità dell'Antico Testamento, esorta di continuo il popolo d'Israele a ritornare con la

mente sui fatti del passato. Mosè, in qualità di maestro, così esortava l'assemblea dei suoi fratelli e sorelle: «*Guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita ... Guardatevi dal dimenticare l'Alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi ...*» (Dt 4,9.23).

Quella di Israele è una memoria totalizzante, perchè niente deve tralasciare di tutto ciò che il Signore ha fatto per lui. È un memoriale che sottende i suoi estremi «... dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra» (Dt 32,7), fino al giorno presente. Oggetto cui deve applicarsi tale memoriale sono quindi "tutti" i fatti che costituiscono l'Alleanza di Dio col suo popolo: dalla creazione ad Abramo, da Abramo al Sinai, dal Sinai all'esilio babilonese...

Maria, come figlia del popolo dal quale discende, eredita questa fede dei suoi padri e delle sue madri. Luca, in effetti, testimonia che ella «... conservava "tutte" queste cose nel suo cuore» (Lc 2,19.51b).

La sua meditazione si concentra su tutta la storia del Figlio, che va dal grembo materno fino all'altro grembo, cioè la tomba dalla quale Cristo rinasce con la risurrezione dai morti. Così la Madre ripeteva l'itinerario sapienziale che già aveva caratterizzato la fisionomia spirituale di Israele. Voci della tradizione medievale ameranno poi presentare la Vergine come colei che "ruminava" tutto ciò che riguardava il Figlio. Non pochi autori di quei secoli paragonano la Madre di Gesù ad un'ape industriosa che succhia il nettare dal Fiore, che è Cristo Gesù.



### Ricordare per rivivere, per attualizzare

Per la Bibbia, "ricordare" equivale ad "attualizzare" il passato nel presente. Di qui il carattere dinamico della memoria secondo la Scrittura. La memoria è principio di fecondazione, di vita; sprigiona infatti energie vitali; è fonte di propositi rinnovati per l'oggi e per il domani. Basti un solo esempio. Con insistenza reiterata, Mosè predica al popolo: «Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là ... » (Dt 5,15; 15,15; 24,18). Per quale motivo Israele deve ricordare che fu schiavo in terra d'Egitto? La ragione è la seguente: in Egitto gli Ebrei fecero esperienza della misericordia soccorritrice del loro Dio, che li sot-

trasse al duro giogo del Faraone (cf. Es 3,7-9). Adesso, perciò, Israele deve mostrarsi misericordioso verso i più derelitti, come lo schiavo, il forestiero, l'orfano, la vedova (Dt 5,14-15; 15,12-15; 24,17-22). E l'Eucaristia - culmine della memoria! («Fate questo in memoria di me») - non ci insegna forse a rivivere il dono di noi stessi, sull'esempio di Gesù?

E anche il ricordare di Maria è dinamico. Ella, infatti, non solo conserva nel cuore tutti gli eventi che riguardano il Figlio, ma al tempo stesso li pone a confronto, li "simbolizza", dice il testo greco di Luca 2,19 (*symbállusa*). Il verbo *symbállô*, usato qui dall'evangelista, vuol dire mettere insieme, confrontare i diversi elementi o aspetti di una situazione alquanto enigmatica, in vista appunto di "interpretarla", di "darne la retta spiegazione", insomma di "farne l'esegesi".

Ecco allora il momento dinamico e attivo della fede di Maria. Davanti al suo sguardo si dispiega tutta la vicenda del Figlio, dalla concezione verginale fino alla Risurrezione. Ella niente lascia cadere di tanto memoriale: «tutto conserva». Al tempo stesso, Maria è in grado di rimettere ogni tessera al suo posto, per individuare l'armonia complessiva di tutto il mosaico. Lei attinge questo risultato ermeneutico "simbolizzando", ossia "confrontando" eventi e parole di Gesù con le rispettive prefigurazioni dell'Antico Testamento (come ben documenta il *Magnificat*), e poi situando in rapporto dialettico i vari segmenti dell'itinerario di Gesù: dalla sua discesa nel grembo materno come Verbo divino incarnato, fino al ritorno nel grembo del Padre. Dalla Risurrezione, infatti, emanava la luce piena sulla persona e sull'opera di Cristo Salvatore. Dalla sommità del mistero pasquale, la Vergine poteva contemplare la coerenza sottesa al disegno dell'intera storia salvifica. Per così dire, ella fu la prima "esegeta" di Cristo, suo Figlio.

## Trasmettere le cose custodite nel cuore

La memoria riveste una dimensione sociale-comunitaria. Infatti è finalizzata a trasmettere le cose ricordate. Le «grandi cose» operate dal Signore nella storia della salvezza costituiscono un tesoro di famiglia, che appartiene a tutto il popolo come tale e a ciascuno dei suoi membri. Nessun individuo o gruppo ha il diritto di appropriarsene in maniera esclusiva. Da qui deriva l'obbligo di far conoscere da padre in figlio, da una generazione all'altra il complesso degli eventi memorizzati e il senso che essi racchiudono. Esortava Mosè: «Non ti sfuggano dal cuore [le cose ricordate] per tutto il tempo della tua vita. *Le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli*» (Dt 4,9). E proclamando le grandi cose di Dio, Israele edifica se stesso come popolo dell'Alleanza su questa memoria comunione. Essa, al dire del profeta Malachia (3,22.24), «converte... il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri».

Quanto a Maria, un fatto è certo. Già dai secoli IV-V la tradizione della Chiesa ha ritenuto che lei fosse la fonte di informazione sulla nascita e sui primi anni di Gesù. Diversi esponenti di questa dottrina fondano la propria persuasione su Luca 2,19.51. E giustamente. Le «grandi cose» di Dio, anche se compiute verso una persona singola, ridondano in definitiva a vantaggio di tutto il popolo di Dio: «*Grandi cose ha fatto il Signore per noi*» (Sal 126,3). Ecco il motivo per cui esse debbono essere annunciate e proclamate. Occorre farle conoscere. In ciò consiste un aspetto della evangelizzazione. Ora anche Maria è cosciente che il Potente ha operato in lei grandi cose (Lc 1,49a). Perciò, sempre nel *Magnificat*, può cantare che Dio, posando lo sguardo sulla «sua povertà», esalta i poveri (Lc 1,48.52). Inoltre, in quanto «serva del Signore», la Vergine sente di essere in comunione con tutto Israele, «servo del Signore» (Lc 1,48.54) e con i padri del suo

popolo: «Come aveva promesso ai *nostri padri*» (Lc 1,55). Maria, in una parola, sa di non appartenere più a se stessa, bensì al mondo. Possiamo allora immaginare la madre di Gesù ripiegata gelosamente sui misteri cui fu chiamata a collaborare? È certamente più conforme al disegno divino pensare che ella, a Pentecoste avvenuta, abbia riversato sulla chiesa i tesori che, fino a quel momento, aveva racchiuso nello scrigno delle sue meditazioni sapienziali.

## Conclusione

Maria, tutta protesa a ripensare le «grandi cose» operate da Dio nella storia della salvezza, si converte facilmente in immagine conduttrice per noi, oggi. La nostra fede deve essere ricca di ascolto, di memoria. Non tanto di nuove rivelazioni abbiamo bisogno, quanto di ricordare l'Unica Grande Rivelazione che ci è stata consegnata nella Parola di Dio. «Scrutate le Scritture – dice Gesù – Esse mi rendono testimonianza» (cf. Gv 5,39).

Giovanni Paolo II, il 1° gennaio 1987, nell'omelia tenuta in s. Pietro annunciava ufficialmente l'anno mariano 1987-1988, e si rivolgeva alla Vergine dicendo: «La Chiesa fissa i suoi occhi su di Te come sul proprio modello ... Tu sei Memoria della Chiesa! La Chiesa impara da te, Maria, che essere Madre vuol dire essere una Memoria, vuol dire "serbare e meditare nel cuore" le vicende degli uomini e dei popoli; le vicende gioiose e quelle dolorose. Quante vicende ... , quante speranze, ma anche quante minacce, quante gioie, ma anche quante sofferenze ... a volte quanto grandi sofferenze! Dobbiamo tutti, come Chiesa, serbare e meditare nel cuore queste vicende. Così come la Madre. Dobbiamo imparare di più da Te, Maria, come essere Chiesa in questo trapasso di millennio».

\* docente di esegesi biblica alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" Roma



# Autoreferenzialità

Giuseppina Teruggi

*Vivere e lavorare insieme* è motivo di grandi opportunità e di non poca fatica. Sappiamo bene che la missione educativa trova alimento nella vita comunitaria, che stiamo sempre più scoprendo nella sua valenza di realtà aperta. E siamo convinte della necessità di passare dal *protagonismo* della comunità religiosa al coinvolgimento corresponsabile dell'intera comunità educante. Il *noi* costituisce, infatti, l'insieme delle persone che vivono e lavorano nel solco dell'educazione dei giovani, nella realizzazione di un comune progetto. Senza superiorità o inferiorità, bensì con ruoli differenziati.

Il protagonismo a volte ha una connotazione di *autoreferenzialità*, con la sottile tentazione di considerare i *nostri* cammini, le *nostre* iniziative, le *nostre* proposte come esemplari e migliori. L'autoreferenzialità non interessa solo le istituzioni o le comunità: ci tocca come persone e gioca un ruolo non secondario nella vita di relazione. Spesso è uno dei maggiori ostacoli alla relazione stessa.

## L'argomento che meglio conosciamo

Momenti quotidiani di vita comunitaria. Conversando in un piccolo gruppo, suor Margherita racconta un'esperienza che la coinvolge profondamente. Ad una pausa, suor Rosa interviene, interrompendo lo sfogo e appropriandosi della conversazione: "Anch'io ho vissuto questo e quello...". E via di seguito, condividendo situazioni vissute da lei. Non è la prima volta che suor Rosa entra d'improvviso nel discorso per riferire con abbondanza di particolari situazioni che toc-

cano la sua esperienza. Forse capita a tutti di cadere nella stessa trappola: facciamo fatica ad ascoltare fino in fondo. Abbiamo tante cose da raccontare, tutto un nostro mondo da condividere. Nei momenti comunitari di incontro, assumiamo ruoli svariati: c'è chi informa, condivide esperienze pastorali, racconta fatti di vita; chi rimane in silenzio perché in ascolto o perché viaggia con il pensiero verso altre direzioni; c'è la persona che sfodera i suoi meriti; c'è chi tende ad intervenire per parlare esclusivamente di sé. Essere autoreferenziali costituisce un atteggiamento diffuso che può creare un clima pesante in comunità.

Lo scrittore francese Anatole France ha rilevato: "Rimproveriamo alla gente di parlare di sé; ma è l'argomento che sa trattare meglio". Citando l'espressione, Gianfranco Ravasi commenta: "Siamo in presenza di un comportamento ampiamente praticato da ogni tipo di persone. Quante volte ci capita di annoiarci a morte sentendo infiniti racconti che un altro fa delle sue vicende. Eppure, quante volte abbiamo ammorbato anche noi gli altri con le nostre storie. Solo che noi non ci accorgiamo della noia altrui, presi dal piacere del nostro pavoneggiarci...". E riporta il detto di François de la Rochefoucauld: "L'estremo piacere che proviamo nel parlare di noi stessi deve farci temere di non darne affatto a chi ci ascolta". Conclude Ravasi: "La sobrietà e l'autocontrollo nel parlare ci eviterebbero non solo dei veri e propri guai ma anche, più semplicemente, ci difenderebbero da figure meschine. Certo, dire di noi e delle nostre opere

e pensieri è la cosa più facile, l'argomento che meglio conosciamo. Ma noi non siamo il centro del mondo!".

### Cultura dell'autoreferenzialità

Pur con tanti valori, la cultura del nostro tempo ci immerge in un'atmosfera che tanti definiscono autoreferenziale. Il modello di persona proposto non ha punti di riferimento al di fuori del proprio *io*: la persona ad una sola dimensione, che fa emergere ad ogni costo la sua individualità. Ne deriva un clima di chiusura al Trascendente e di smarrimento della relazione come senso dell'essere nel mondo e del vivere sociale.

È una mentalità che influenza l'agire della gente, soprattutto dei giovani, e penetra anche nelle nostre comunità.

Siamo condizionati da una comunicazione immediata e altamente tecnologica che sembra farci bastare a noi stessi, ma allenta le competenze relazionali e fa ruotare tutto intorno all'individuo singolo. In questo contesto la ricerca di identità può diventare autoreferenzialità, che porta a sfuggire al senso di appartenenza e all'accoglienza della diversità dell'altro.

Allo stesso tempo, emerge con particolare forza, oggi, il bisogno di incontro, di compagnia, di qualcuno che, accompagnando, restituisca la persona a se stessa.

In una conversazione con un gruppo di giovani universitari, lo psicologo Severino Andreoli li ha condotti a riflettere sui rischi di declino autoreferenziale della nostra cultura, aiutandoli ad approfondirne le cause. Partendo dalla distinzione tra *io* e *sé*, ha fatto notare come l'*io* è ciò che di strutturale abbiamo dentro di noi, mentre il *sé* indica una funzione sociale. È molto importante che noi pensiamo al *sé* come a quella caratteristica della personalità che permette di relazionarsi con gli altri. La parola *io* viene usata

da colui che, in fondo, è ancora dentro se stesso: il narciso. Una delle patologie della relazione è data proprio dal narcisismo. Narciso è un personaggio della mitologia che vide la sua immagine riflessa in uno specchio d'acqua, si innamorò di sé, cercò di abbracciarsi e morì affogato. Il *sé* invece è quella parte di noi che apre e predispone al rapporto. È importante che il *sé* tenda alla cooperazione e non all'esclusione perché se c'è competizione, per affermarsi si deve sempre eliminare qualcuno. Per affermare il tuo *sé* hai bisogno dell'altro: l'amore è una tipica espressione di relazione del *sé*. L'*io* si comporta come se gli altri non fossero necessari e costituissero quasi una *platea*, si sente onnipotente e tende a dominare, mentre tramite il *sé* abbiamo la possibilità di completarci nell'altro.

Oggi la nostra società è priva di capacità cooperativa, perché priva di scopi comuni, e ciascuno tende ad avere desideri e sogni che, forse, non realizzerà mai.

Ciascuno di voi, ha suggerito Andreoli ai giovani, deve essere conscio del fatto che il proprio significato principale è nella comunicazione con l'altro, soprattutto nella comunicazione esistenziale.

È il noto passaggio dall'*io* al *noi*, percorso obbligato per superare la fase adolescenziale e avviarsi alla maturità di persona adulta.

### Avere gli altri dentro di sé

C'è un'alternativa alla cultura autoreferenziale? Crediamo di sì, soprattutto perché ne abbiamo la conferma in tante persone che, oggi come ieri, lo hanno testimoniato.

Suor Teresa Valsé, ad esempio, ha saputo costantemente *riferirsi* a Dio e agli altri in ogni sua scelta. Non solo perché si è "proposta di passare inosservata", ma perché ha creduto al carisma dell'insieme più che in se stessa.

Enucleo semplici flash per indicare vie alternative all'autoreferenzialità.

*Vivere il senso di appartenenza.* È stato detto che "l'appartenenza non è un insieme casuale di persone, non è consenso ad un'aggregazione: l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé" (Giorgio Gaber).

Assumere la consapevolezza di avere un'appartenenza è essenziale sia per il benessere psicologico della persona, sia per l'equilibrio e l'efficacia di una istituzione. Il senso di appartenenza è la declinazione autentica del vero amore: avere gli altri dentro di sé – le sorelle, i giovani, i laici, le persone care, la famiglia di cui si è parte – come pensiero dei propri pensieri, parte della propria stessa vita. Significa, di conseguenza, attivare scelte che tengono conto che si è inserite in un *noi* in cui ciascuno è irripetibile e ha un ruolo unico e singolare.

*Crescere nella reciprocità.* Parlando di circolarità la associamo in genere al servizio di animazione. In ogni relazione, tuttavia, avviene un processo circolare che permette di superare modalità a senso unico. Ciò significa che il rapporto avviene sempre con un movimento reciproco di dare e ricevere, di amare ed essere amato, assunto alternativamente dalle due parti.

Crescere nella reciprocità significa soprattutto andare oltre il narcisismo che offre l'illusione di essere onnipotenti, di saper fare nel modo migliore le cose, di possedere l'idea più illuminata. In fondo, superare la tentazione di ridurre gli altri ad ombra di sé.

*Gestire i conflitti.* Nella vita insieme facciamo esperienza di gioie, di fatiche, di conflitti che possono appesantire o rallentare i cammini. Ma la comunità non è tanto danneggiata dal conflitto, quanto dal non saperlo gestire. La persona cresce e alimenta in sé una co-

scienza relazionale proprio a partire dalla quotidiana storia di relazioni anche conflittuali, che conducono in definitiva a sperimentare la differenza e le risorse implicite in essa. Se ci si mette in atteggiamento recettivo e realista, la buona gestione del conflitto offre l'opportunità di cambiare qualcosa in se stessi, di aprirsi ad orizzonti più ampi, di vedere nella diversità tanti semi di vita.

*Essere assertivi e solidali.* Il superamento dell'autoreferenzialità implica l'andare oltre i comportamenti passivi, aggressivi, competitivi. Ed entrare nell'ottica di un atteggiamento di assertività che conduce al rispetto di sé e degli altri, alla capacità di non subire ma di fare scelte tenendo conto delle esigenze delle situazioni.

Conduce alla saggezza di perseguire anche la propria soddisfazione senza prevaricare sugli altri. In questa linea, la persona si apre ad un senso di solidarietà che genera reciprocità positiva, e assume la gratuità come stile di relazione per cui non ci si aspetta riconoscimento o ricompense.

Il CG XXI ha consegnato a ciascuna di noi l'impegno di attuare "un processo di vitale rinnovamento nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa". Il Congresso internazionale della Vita religiosa (2004) ha racchiuso in un'espressione di sintesi la via del futuro: "Passione per Cristo passione per l'umanità".

Per avere futuro, la vita religiosa è chiamata ad essere fraterna, solidale, realmente comunitaria, e ad assumere con sempre maggiore serietà la realtà dell'altro come mediazione indispensabile, anche se misteriosa, dell'esperienza di Dio.

gteruggi@cgfma.org





# Oltre la finestra

Graziella Curti

La finestrella della Valponasca è un simbolo/sintesi della spiritualità salesiana. Una spiritualità aperta sul quotidiano, sulla storia e la geografia del mondo. La dimensione missionaria è scritta nel DNA delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sia in quelle che partono verso terre sconosciute, sia in quelle che rimangono nella propria patria, diventata spesso terra di missione. La passione di far conoscere Gesù e la sua buona notizia è stata tipica di Maria Domenica e di don Bosco, che l'hanno stampata nei figli e nelle figlie in modo indelebile. Nel Progetto formativo viene sintetizzata così questa tensione: "Ci impegnamo a mantenere vivo lo slancio missionario delle origini (C 6), operando per il Regno di Dio nei paesi cristiani, spesso trasformati da un materialismo imperante, e in quelli non ancora evangelizzati". Successivamente, viene meglio chiarito il nucleo generatore di questa spiritualità dell'oltre: "La nostra vocazione si inserisce nella genealogia di tante donne che, nel succedersi dei secoli, a partire dall'antico Israele e soprattutto con l'avvento di Gesù, hanno partecipato attivamente alla storia della salvezza". Quella salvezza quotidiana che si attua nel cammino educativo.

## Verso nuove frontiere

Il tema del prossimo Capitolo dei salesiani, che si svolgerà nei primi mesi del 2008, è **Da mihi animas, cetera tolle**. Il Rettor Maggiore, presentandolo, ha scritto: "L'argomento è vasto. Per questo abbiamo voluto focalizzare l'attenzione su quattro aree tematiche: l'urgenza di *evangelizzare*, il bisogno di *convocare* alla vita consacrata salesiana, l'esigenza di vivere in *povertà evangelica*, la sfida di andare verso le *nuove frontiere* della missione". Inoltre, don Pascual Chavez sottolinea che facendo proprio il motto del fondatore: "Vogliamo assumere il programma spirituale e apostolico di don Bosco e la ragione del suo instancabile operare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime". Così potremo ritrovare l'origine del nostro carisma, il fine della nostra missione, il futuro della nostra Congregazione". Appunto nella dimensione missionaria viene posta la radice e la meta della spiritualità salesiana. Il cuore dell'identità carismatica. Questo sguardo rivolto verso l'oltre è indicato anche dalla nostra Madre in quasi tutte le Circolari mensili. In particolare nella 879, *Per un cammino di speranza*, scrive che la dimensione missionaria, "permette di sperimentare ogni volta frammenti di vita nuova nel quotidiano e, insieme, di riconoscere i grandi orizzonti in cui è inserita la nostra piccola storia". La nostra Regola di vita afferma che nell'esperienza educativa di don Bosco, di Maria Domenica Mazzarello e nella tradizione dell'Istituto il dono carismatico si esprime in uno stile di vita che porta impresso "un forte impulso

## SMS • SMS • SMS

*Le frontiere della speranza  
ci chiedono di essere presenti  
negli avamposti della missione,  
sempre più abitati da giovani  
delusi di fronte a promesse  
di felicità a buon mercato,  
giovani emigrati, talvolta  
manipolati e abusati, privi  
di riferimenti familiari  
significativi o di educatori  
in grado di accompagnarli nel  
difficile cammino del dialogo  
con culture e fedi diverse”*  
(Antonia Colombo)

missionario”.

## Al di là dell'oceano

La spiritualità del viaggio, quella che permette di lasciare ciò che è abituale, conosciuto, per andare verso l'ignoto, verso un annuncio difficile, di cui bisogna apprendere i gesti e le parole giuste, è ancora viva nel nostro istituto. E allora si parte per la Mongolia, per Papua Nuova Guinea, per American Samoa.

Ovunque si cercano i piccoli, i giovani, i poveri, le donne. Una storia che dura da più di cent'anni, ma gli inizi, nonostante l'esperienza di tanti che hanno fatto da battistrada, sono sempre difficili. Sono quelli che danno sapore ai nuovi tempi.

Ce lo conferma padre Antonio Alessi sdb, che scrivendo la storia delle FMA pioniere in Thailandia, osserva: “Guardando oggi le opere grandiose compiute dalle FMA nel paese, non si può immaginare la povertà, le privazioni, le fatiche dei duri inizi”. E si docu-

menta con alcuni *fioretti* d'epoca: “Ottobre 1931. Erano partite in cinque da Torino: suor Maria Baldo, suor Luigina Di Giorgio, suor Graziella Amati, suor Antonietta Modellato e suor Giulia Lauton.

A Bombay si era unita al gruppo suor Maria Avio, missionaria nell'Assam (India nord) designata quale superiora di quel manipolo di religiose inviate ad affiancare l'opera dei salesiani in Thailandia.

Era stato l'ispettore dei salesiani a insistere: “Sono sicuro che si apre in questo paese, anche per le nostre suore, un meraviglioso campo di lavoro e apostolato. E madre Luisa Vaschetti aderisce, ma, vinta dalla commozione per una partenza che porta le sue figlie tanto lontano, dopo averle invitate a cena la sera precedente, le affida a madre Linda Lucotti, allora consigliera generale, perché le accompagni a Venezia per l'imbarco”.

E dopo aver raccontato l'impatto difficile, gli imprevisti, le sofferenze delle prime missionarie, conclude un capitolo con una notizia che ha dello straordinario: “In Thailandia, paese del Buddismo, nel 1975, il re concede l'alta onorificenza dell'*Elefante bianco* a suor Rosa Moore, per l'opera da lei svolta durante 25 anni nella scuola dei ciechi”.

Personalmente, ho avuto l'occasione, recandomi in quelle terre, di assistere ai riti funebri di suor Moore, missionaria irlandese, e di costatare l'amore e la riconoscenza di centinaia di non vedenti, che lei aveva seguito con amore facendoli accedere perfino agli studi universitari.

*Per la grazia della nostra adozione a figli  
lo Spirito Santo prega in noi,  
intercede con insistenza per noi  
e ci invita a dargli spazio perché possa,  
attraverso la nostra voce, lodare il Padre  
e invocarlo per la salvezza del mondo*

(dalla Regola di vita n. 37).

m.curti@cgfma.org



# Accanimento terapeutico

Anna Rita Cristaino

Con l'espressione "accanimento terapeutico" si intende la moltiplicazione ostinata degli sforzi terapeutici nelle fasi terminali della vita.

Se è doveroso curare facendo tutto il possibile per difendere la vita umana, è ugualmente doveroso rifiutare l'accanimento terapeutico.

Rinunciare all'accanimento terapeutico o rifiutarlo, non deve significare privare il malato dell'assistenza medica, infermieristica, psicologica, spirituale necessarie ad accompagnare al meglio il paziente verso la morte.

Nel contesto anglo-americano, si distinguono frequentemente fra *to cure* (curare in senso medico, effettuare terapie) e *to care* (prendersi cura, assistere il paziente): anche quando le terapie hanno smesso di essere benefiche per il paziente, egli non deve mancare di assistenza e di cura.

Dal punto di vista psicologico e spirituale, ciò significa conservare le relazioni umane, circondare il morente di un ambiente affettuoso e attento, che lo faccia sentire fino all'ultimo importante come la sua dignità di uomo, non importa quanto malato, merita.

Dal punto di vista medico e infermieristico, significa non far mancare le cure "normali" (pulizia personale, alimentazione e idratazione anche artificiali, ecc.); significa anche lenire le sofferenze fisiche secondo la capacità e la volontà di sopportazione del paziente.

Il rifiuto dell'accanimento terapeutico non va inteso come l'accettazione dell'eutanasia cosiddetta *passiva*, ovvero alla sospensione o al rifiuto di trattamenti medico-assistenziali allo scopo di *provocare* la morte del paziente, come mezzo per eliminare il dolore. Il valore etico dei due atti è opposto: nel primo caso significa accettare la finitezza umana, nel secondo voler porre fine alla vita di un essere umano. Il secondo caso, rivela l'intento di costituirsi padroni della vita, determinando l'ora e il modo della morte.

Lo sforzo di chi cerca per vocazione di avvicinarsi alla persona che soffre e che muore deve essere non solo quello di curare la malattia, ma anche e soprattutto quello di curare dei malati, cioè delle persone che stanno male. Solo a queste condizioni può realizzarsi pienamente la missione del medico di servire e difendere la vita umana.

Il motivo per cui il trattamento non si inizia oppure si sospende lecitamente non è il fatto che in una data situazione "è inutile prolungare la vita".

Il trattamento non si inizia oppure si sospende perché *tale trattamento* non è proporzionato nella situazione specifica, e apporterebbe un danno ulteriore invece di un beneficio, sia pure limitato e momentaneo. È inoltre assolutamente fondamentale precisare che il giudizio di accanimento deve pronunciarlo il medico.

arcristaino@cgfma.org

# 25 ANNI PROGETTO AFRICA

## AFRICA EST (AFE)

LA PROVINCIA “NOSTRA SIGNORA DELLA SPERANZA” È NATA IL 15 AGOSTO 1992 E SI ESTENDE IN DIVERSE NAZIONI DELL’AFRICA EST: SUDAN, ETHIOPIA, KENYA, TANZANIA, RWANDA.

INIZIALMENTE, NEL 1988, LE CASE DEL KENYA E DELLO ZAMBIA SI SONO RIUNITE A FORMARE UNA DELEGAZIONE E NEL 1989 SONO STATE AGGIUNTE LE CASE DELL’ETIOPIA E SUDAN, COSTITUENDO UNA VISITATORIA. IN SEGUITO, TENENDO CONTO DELLE DIFFERENZE LINGUISTICHE DELLE NAZIONI DI APPARTENENZA, IL 15 AGOSTO DEL 1992, LA VISITATORIA, DIVENTA ISPETTORIA “NOSTRA SIGNORA DELLA SPERANZA” AFRICA EST, SOTTO LA RESPONSABILITÀ DELL’ ISPETTRICE SUOR GERALDINE REAKES.

LA PARTICOLARITÀ DELL'ISPETTORIA AFE È L'INSIEME DI CINQUE NAZIONI MOLTO DIVERSE TRA LORO CON CULTURE E PROBLEMATICHE DIFFERENTI, CON UNA GRANDE RISORSA: I GIOVANI. ATTUALMENTE L'ISPETTORIA HA 18 COMUNITÀ COSÌ DISTRIBUITE:

ETIOPIA 4, KENYA 7, RWANDA 2, SUDAN 4, TANZANIA 1. IL NUMERO COMPLESSIVO DELLE FMA NELL'ISPETTORIA È DI 97, DELLE QUALI 59 MISSIONARIE, 34 AUTOCTONE E 4 DA ALTRE ISPETTORIE: (AFO, AFM, AFC).

LA PRESENZA DELLE SUORE IN QUESTE NAZIONI È INIZIATA CON OPERE PER LA PROMOZIONE ED EDUCAZIONE DELLA DONNA, CON SCUOLE E COORDINAMENTO DELLA CATECHESI. QUESTE LE ATTUALI OPERE:

ORATORI, SCUOLE MATERNE, ELEMENTARI, MEDIE E SUPERIORI, SCUOLE TECNICHE E PROFESSIONALI, ALFABETIZZAZIONE, SCUOLE INFORMALI PER BAMBINI RIFUGIATI, SCUOLE SERALI PER ADULTI, CENTRI PROMOZIONALI GIOVANILI, CENTRI DI PROMOZIONE DELLA DONNA, CATECHESI E COORDINAMENTO DELLA CATECHESI A LIVELLO DIOCESANO. PASTORALE PARROCCHIALE, AMBULATORI, DISPENSARI, PROGRAMMI DI ALIMENTAZIONE PER BAMBINI DENUTRITI INTERNATI, ORFANOTROFI, CASE FAMIGLIA. ATTIVITÀ PROMOZIONALI, VISITA ALLE FAMIGLIE ISTITUTO UNIVERSITARIO DI PASTORALE GIOVANILE.

*I bambini  
sono la luna che splende*

*(proverbio della Tanzania)*



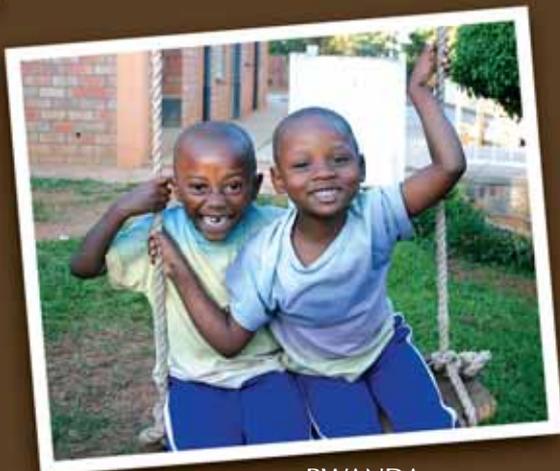
25 ANNI  
PROGETTO  
AFRICA



ETIOPIA



KENYA



RWANDA



TANZANIA



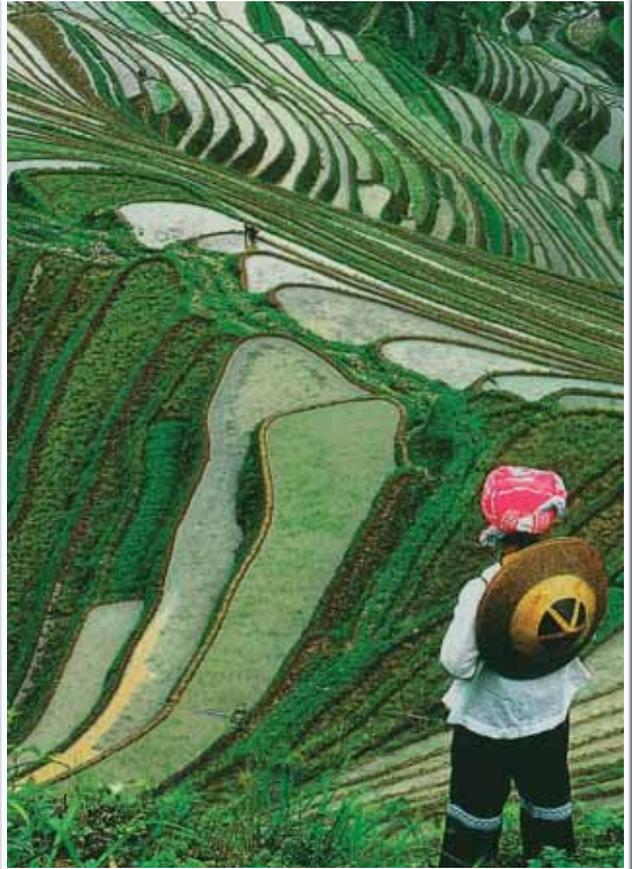
SUDAN

# inricerca

da mihi animas

# om

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



**Attualità** fatti e idee  
da tutto il mondo

# Sempre più orchi

Mara Borsi

**Parlare di prostituzione minorile significa parlare di una situazione che divora i bambini in qualsiasi continente essi si trovino.**

**Il fenomeno si sta espandendo e ingrandendo e soprattutto sta divenendo nelle sue pratiche sempre più efferato e disumano. La prostituzione espropria il bambino, la bambina coinvolto/a della sua dignità e lo costringe a subire danni fisici e psicologici profondi e a volte permanenti.**

Secondo le stime dell'UNICEF nel mondo ogni giorno sono obbligati a entrare nel mercato del sesso a pagamento 3 mila bambini per una cifra complessiva che si aggira attorno al milione all'anno.

Le Nazioni Unite e la ONG ECPAT sostengono che i bambini sfruttati sarebbero 3 milioni; di questi, un milione e 200 vivono nelle Filippine, 600 mila in Cina, 500 mila in Brasile, 400 mila in India, 300 mila in Thailandia e in Europa/Africa.

## La causa dell'orrore

Secondo una recente ricerca, i compensi per ogni prestazione variano dai 5 dollari di Brasile, Russia, Vietnam, Filippine; ai 10 di Cina, Nepal, Thailandia, Repubblica Dominicana, Pakistan, Sri Lanka; ai 20 dell'India; ai 30 del Giappone e ai 50 di Taiwan. La prostituzione minorile ha preso avvio

nel Sud-Est asiatico attorno al decennio 1960-'70 e si è andata estendendo ad alcuni Paesi dell'America Latina e dell'Africa, espandendosi con sempre più forza in Europa e negli Stati Uniti.

Le cause sono legate a molteplici fattori di carattere culturale ed economico, connessi anche alle carenze istituzionali e legislative. Il fattore però che più incide è la povertà. I dati delle Nazioni Unite e dell'UNICEF affermano che la povertà rende una bambina, un bambino ancora più vulnerabile, ancora più soggetto alle decisioni degli adulti. È noto che è la mancanza di mezzi per sopravvivere che induce certi genitori a vendere uno dei propri figli. Le bambine vengono cedute con maggiore facilità. Povertà in molti contesti significa fame. I bambini, maschi e femmine, possono decidere di vendere il loro corpo per sopravvivere. Il corpo diventa l'unico mezzo che possono commercializzare.

## Violenza e crudeltà inaudita

Il mondo della prostituzione minorile presenta un'asprezza e una crudeltà indicibili. Facciamo un breve giro del mondo con i dati messi a disposizione dalla ONG "End Child Prostitution, Child Pornography and Trafficking of Children for Sexual Purposes" ([www.ecpat.net](http://www.ecpat.net))

In Cambogia una ragazzina vergine viene acquistata dalle "case" a circa 300-400 dollari. Deve avere meno di 15 anni, ma la triste realtà è che molte hanno solo 8 anni.



Fonti consultate:

[www.unicef.com](http://www.unicef.com); [www.ecpat.net](http://www.ecpat.net)

AA. VV. *Il prezzo del Mercato*, Bologna, EMI 2006.

Nelle Filippine l'età minima dei bambini sfruttati è di 7 anni. In Pakistan preferiti dai clienti sono i maschi, come nella Repubblica Dominicana dove i *sanky panky*, cioè i ragazzi giovani, vanno con i turisti stranieri sulle spiagge di Boca Chica e Sousa. In Brasile il più alto numero di minori sfruttati è nelle città di Rio de Janeiro, Fortaleza e Recife. Le *meninas-mulheres*, cioè le bambine-donne, pur di andare con i turisti, si drogano per reggere al numero altissimo di rapporti.

La zona tra la Germania e la Repubblica Ceca è considerata il più grande mercato all'aperto di tutta l'Europa, dove bambine e bambini di qualsiasi età sono venduti spudoratamente. Ogni anno 100 mila turisti frequentano questa zona.

Ultimamente sta prendendo sempre maggiore consistenza il mercato di materiale pornografico ad uso dei pedofili. Film, cataloghi, pubblicazioni hard, appunti sull'indice di gradimento sono fornite da organizzazioni pedofile europee e statuni-

tensi. Organizzazioni che offrono, afferma Nicoletta Bressan in un suo recente studio, tutto l'appoggio possibile ai loro membri: "dai luoghi in cui è possibile abbordare o affittare i bambini, le bambine, alla disponibilità di film pornografici, fino ai documenti falsi o alla difesa legale in caso di problemi con la legge".

Purtroppo un numero sempre più consistente di pedofili mostrano apprezzamento per pellicole pornografiche in cui più minori sia maschi che femmine, sono costretti a fare sesso tra di loro, o dove è l'adulto a violentare il minore, fino a torturarlo e ucciderlo. Questi tipi di film detti *snuff* costano 40 mila euro.

Una panoramica e dei dati che lasciano senza fiato e che non possono non interpellarci. La passione educativa che don Bosco e Maria Domenica Mazzarello ci hanno trasmesso non può non indignarsi, non può continuare ad essere rinchiusa nei piccoli orizzonti dei conflitti comunitari e tra le mura delle nostre opere.

La situazione in cui si trovano bambine/i, ragazzi/e, adolescenti, giovani interpella ad uscire a percorrere le strade. Del resto siamo discepoli di un grande camminatore: Gesù. Il suo camminare ha ridato dignità. Oggi siamo chiamate a percorrere con Lui le strade della marginalità con più decisione e con più capacità di rischio. Naturalmente senza abbandonare quella chiave dello sviluppo che è l'educazione, soprattutto quella della donna.

Le donne sono le più importanti fautrici di cambiamento. Contrastando attraverso l'educazione la loro discriminazione, si può far progredire i diritti delle bambine e dei bambini. E ce n'è un grande bisogno.

[mara@cgfma.org](mailto:mara@cgfma.org)





# Stop all'AIDS

*Julia Arciniegas*

**In tutto il mondo ci sono ormai circa 42 milioni di essere umani colpiti dall'HIV. 39 milioni vivono nei Paesi poveri. Il sesto OSM intende arrestare ed invertire la tendenza alla diffusione non solo dell'AIDS, ma anche della tubercolosi, la malaria ed altre malattie. Esse sono delle vere e proprie pandemie che minacciano l'esistenza d'interi generazioni.**

## Un pianeta minacciato

Le cifre riguardanti le persone colpite dall'AIDS ci fanno pensare ad uno scenario davvero agghiacciante: l'aspettativa di vita delle popolazioni si abbassa notevolmente, decine di milioni di donne e di giovani muoiono, molti villaggi rimangono semideserti, migliaia di bambini sono orfani e sieropositivi allo stesso tempo...

Basterebbero questi dati per affermare che l'AIDS è un flagello paragonabile alla peste che colpì il mondo occidentale durante il medioevo e si portò via circa un terzo della popolazione dell'epoca.

L'origine di questa malattia possiamo coglierla da quanto ci dice C.F. Perno, Professore ordinario di Virologia nell'Università Roma Tre: il virus HIV è senza dubbio, e al di là di qualsiasi ragionevole ipotesi, la causa dell'AIDS. Tale virus, originato in Africa dagli

scimpanzè, si è trasferito agli uomini probabilmente nella prima metà del secolo scorso. Nel suo lento evolvere e diffondersi nella popolazione africana, esso ha selezionato ceppi virali molto aggressivi, in grado di uccidere la persona infettata, non prima di essersi trasmesso ad altre persone, prevalentemente tramite rapporti sessuali. Si verificano inoltre casi di trasmissione a livello ospedaliero: attraverso le siringhe, le trasfusioni con sangue infetto... ma questi rappresentano il 10-20% del totale contagio (inclusi i casi di contagio del virus tramite le incisioni della pelle con strumenti potenzialmente infetti e altre pratiche di tipo stregonesco). L'epidemia dell'AIDS si è resa allarmante solo all'inizio degli anni '80 quando si è diffusa nei Paesi ricchi.

## L'Obiettivo n. 6

Negli ultimi vent'anni, l'HIV/AIDS è stato il fenomeno che ha avuto l'impatto più devastante sulle politiche di sviluppo. È questo il motivo per cui si punta a debellarlo, a fermarlo entro il 2015. È vero, tuttavia, che si tratta di un traguardo più o meno utopico, legato al raggiungimento degli altri sette OSM. Non se ne può parlare, infatti, senza tenere conto della povertà estrema che affligge molte popolazioni del mondo, delle guerre suscitate per accaparrarsi le loro ricchezze, della discriminazione e la violenza sessuale contro le donne, delle carenze educative riguardante soprattutto le prime fasce di età, della estrema lentezza per permettere ai più poveri di contare sui mezzi di lotta contro l'AIDS e le altre malattie. Nell'af-

## La battaglia di Erik al silenzio che uccide

Erik T. è sieropositivo. L'ha scoperto per caso, facendo un esame del sangue sette anni fa. Solo dopo ha capito di essere stato infettato da sua moglie K.T., che a sua volta si era presa il virus HIV dall'ex marito, marinaio, morto nel giro di pochi mesi. Per Erik fu uno shock. Lui, manager di più aziende del settore petrolifero, benestante, non era abituato a girare per dottori, vedere malati e tanto meno esserlo. Addirittura di AIDS. Uno stigma. Nel dicembre seguente sua moglie Key morì, a soli 28 anni. La malattia se la portò via in fretta, in meno di un anno. Fu proprio allora che Erik decise di cambiare vita. Non più petrolio, niente business, ma un solo interesse, completamente diverso: lottare contro

l'AIDS, arginare la sua diffusione, salvare vite umane e famiglie. Non era possibile che le persone non sapessero, che nessuno ne parlasse. E così, con i soldi risparmiati in tanti anni di lavoro, cominciò a organizzare campagne di sensibilizzazione, a urlare il suo dolore. Erik non nasconde la sua malattia, anzi, la trasforma in una lezione da non ripetere mai più. «Molte donne finiscono nel giro della prostituzione e dopo pochi anni tornano nei propri villaggi distrutte psicologicamente e spesso anche fisicamente. La malattia se ne porta via la gran parte. E il virus si diffonde anche tra gli sperduti villaggi e nelle cittadine più isolate». (Da: *Italia Caritas*, ottobre 2006).

frontare questo flagello è necessaria inoltre una forte leadership per superare l'inerzia istituzionale e affrontare i problemi sociali che alimentano l'epidemia.

### Educazione: priorità assoluta

Mentre governi e ONGs valorizzano l'utilizzazione del *preservativo* come unico mezzo efficace per lottare contro l'AIDS, noi, FMA, ci sentiamo in piena sintonia con quanti privilegiano la via dell'*educazione* per far fronte a questa pandemia. Aiutare i giovani, le famiglie, i docenti, gli adulti in generale, a imboccare la strada dell'amore vero, a partire da una visione aperta e integrale della persona; prevenire abusi e deviazioni mediante una informazione seria e approfondita sul valore della sessualità; accompagnare il processo di formazione affettivo- sessuale per arrivare a stabilire relazioni interpersonali libere e responsabili

nella reciprocità della dedizione e del servizio, sciogliendo il binomio che identifica amore- sesso e sesso-amore... Questi ci sembrano alcuni passi imprescindibili se si vuole ottenere un cambiamento di modelli di condotta nelle giovani generazioni. È questa la consegna che unisce le due Unioni di Superiore/i generali (UISG/USG) in un progetto comune verso la sensibilizzazione delle congregazioni religiose nei riguardi dell'AIDS. La pandemia ci sfida a nuove forme di povertà radicale nella condivisione del dramma di una gran parte dell'umanità e ci invita ad un amore incondizionato da tradurre in strategie concrete d'azione. Possiamo chiederci: quale può essere il mio impegno?

j.arciniegas@cgfma.org



# Vivere la libertà, da giovani, in Africa

**Si possono fare infinite disquisizioni filosofiche, teologiche, psicologiche sulla libertà. Noi vogliamo solo metterci in ascolto, lasciandoci accompagnare da suor Viky Ulate che ci porta in Africa, a dialogare con giovani di diverse nazioni su questo tema.**

## Quando dico "libertà" penso a...

...una perenne capacità di sopravvivere e di rispondere ai propri bisogni personali.  
*Gildas – Benin*

...all'autonomia, al far circolare il proprio pensiero, a porre atti responsabili.  
*Thiédy – Benin*

...alla libertà di espressione, alla possibilità di dire ciò che si pensa o ciò che si vorrebbe fare.  
*Francoise – Togo*

...all'apertura di sé a un universo più grande, a un annullamento delle barriere culturali, religiose, per arrivare a un mondo più unito, più fraterno.  
*Ladide – Costa D'Avorio*

## Qual è l'idea di libertà proposta dalla società in cui vivi?

La società in cui vivo ha un'idea negativa di libertà: fare tutto ciò che si vuole senza tener conto di ciò che ci circonda.  
*Francoise – Togo*

La Costa d'Avorio ha conosciuto la guerra, sta per uscirne ora. Spesso si vedono pub-

blicità che hanno come scopo quello di calmare gli spiriti e i rancori. Concretamente non posso dire che non ci sia libertà. La maggior parte dei giovani però pensa che la libertà sia "libertinaggio" e la società rinforza questa idea attraverso i media.

*Ladide – Costa D'Avorio*

Nella società in cui vivo la libertà è una prova di saggezza che permette di riconoscere le proprie responsabilità.

*Sandra – Benin*

La società invita a riuscire, con le proprie forze, a soddisfare i bisogni primari. Tutti sogniamo questa libertà che a volte si scatena nel consumismo che in noi non è altro che l'espressione del desiderio di uscire dalla povertà.

*Gildas – Benin*

Nella nostra società quando si parla di libertà si pensa soprattutto alla democrazia e la democrazia è un sostegno alla libertà.

*Thiédy – Benin*

## Hai vissuto esperienze nelle quali ti sei sentito veramente libero?

Le attività del Centro Giovanile e quelle delle vacanze al villaggio Maria Domenica sono esperienze di libertà, di gioia. Recentemente si è svolto a Douekoué il Forum Nazionale del Movimento Giovanile Salesiano: la presenza di molti giovani di diversa cultura mi ha dato fiducia e mi ha permesso di sentirmi spiritualmente e fisicamente libera.

*Ladide – Costa D'Avorio*

In un momento della mia vita ho avuto la possibilità di scegliere fra restare nel mio Paese o continuare gli studi a Cotonou, Benin, come mi avevano proposto le suore salesiane. Ho sperimentato la libertà nel poter scegliere pensando a ciò che sarebbe stato meglio per il mio futuro. Ho scelto di lasciare il mio paese e questo ha causato sofferenza per il distacco, sforzi, ma anche tanta gioia, e ho assunto tutto questo nella libertà.  
*Francoise – Togo*

Un'esperienza di libertà che ho fatto è stata quando sono riuscita a soddisfare le mie necessità nel vestiario senza dover dipendere dai miei genitori.  
*Thiédy – Benin*

**Fra le due suggerite, qual è la frase che ti piace di più e perché?**

- 1. Libertà è poter fare ciò che si desidera**
- 2. Libertà è fare delle scelte partendo dai valori fondamentali della mia vita.**

Voglio partire da un'immagine. È una foto che ho visto in un negozio, che ritraeva una situazione durante la guerra in Sierra Leone: giovani che voltano le spalle alle armi poste al suolo e che hanno un grande sorriso sul volto. La loro libertà

non è solo psicologica ma anche fisica: hanno depresso le armi e si sono allontanati da esse. Questa foto mostra che la libertà esiste ancora nel mondo, è nel cuore di ogni persona e richiede di essere scelta. Tocca a noi farla uscire, testimoniarla, custodirla come un tesoro e gridare a tutti che la vera libertà viene da Dio.  
*Ladide – Costa D'Avorio*

Sicuramente fra le due preferisco la seconda frase, perché nelle scelte devo tenere conto del mio modo di vivere, di essere, dei valori in cui credo.

*Sandra – Benin*

**Ci regali una frase sulla libertà che tu ami particolarmente?**

Lavorare è darsi a poco a poco la propria libertà.  
*Gildas – Benin*

La libertà è una disciplina o un atteggiamento che riposa su atti coscienti.

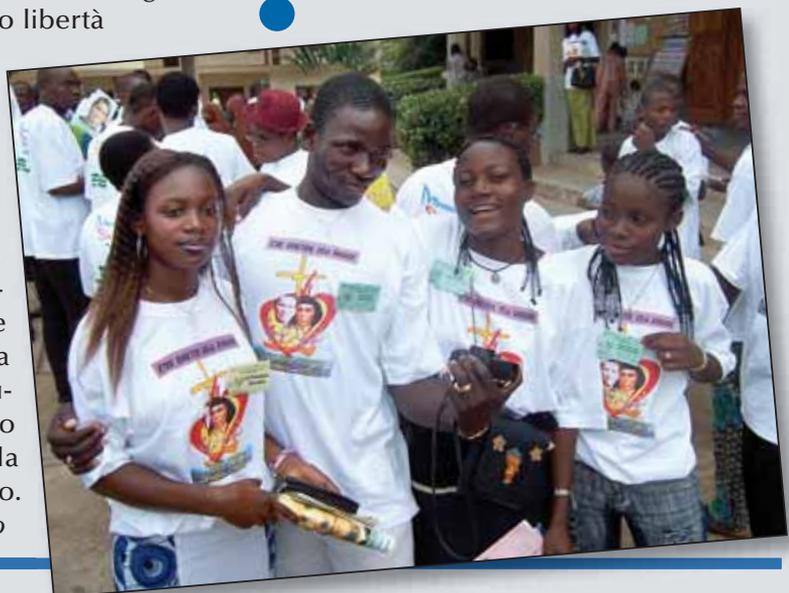
Il perdono è una potenza che libera l'essere umano.  
*Sandra – Benin*

La libertà non è sinonimo di vagabondaggio.  
*Francoise – Togo*

La libertà è un soffio imprevedibile, un vento che fa rinascere, una fiamma sul mondo, la libertà è lo Spirito di Dio nel cuore del mondo.

*Ladide – Costa D'Avorio*

Continuiamo a camminare, con i nostri giovani, seguendo lo Spirito di Dio nel cuore del mondo. E la Verità ci renderà realmente liberi.



# My Blog my Space

Anna Mariani

I *Blog*, oggi, hanno rivoluzionato il web, rendendo questo strumento di comunicazione ancora più sorprendente. Il weblog, o blog, ovvero "il diario della rete", nuova frontiera di internet è la contrazione di due parole – *web* e *log* -, *log* in inglese significa giornale di bordo. Il *Blog* è a tutti gli effetti, un diario operativo, uno strumento Internet a metà tra il diario personale, il forum di discussione, il giornale on-line. Tramite il *blog* si viene in contatto con persone lontane fisicamente ma spesso vicine alle proprie idee ai propri punti di vista. Con esse si condividono i pensieri, le riflessioni su diverse situazioni. Si può esprimere la propria creatività liberamente, interagendo in modo diretto con gli altri *blogger*. È un ambiente dove i navigatori possono esprimersi, interagire con le scritture di altri, commentandole o integrandole, creare mini community aggregando navigatori con interessi comuni. Intorno a un *blog* possono incontrarsi esperti di arte, di marketing, appassionati di letteratura, curiosi delle tecnologie, appassionati di sport o, semplicemente, persone che desiderano interagire con un gruppo di amici.

## Come e perché si usa

La semplicità d'uso è il segreto del suo successo e della sua diffusione soprattutto tra i giovanissimi. Il *Blog* crea senso di appartenenza/autonomia, libertà/indipendenza e consente una buona interattività: ogni singolo *post* (articolo, annotazione, lo stesso commento) lasciato sul *Blog*, può essere commentato; di ciascun *post* o commento, ne viene tenuta traccia, lasciando visibili per

prima gli ultimi arrivati e secondo un criterio di archiviazione-classificazione per categoria di appartenenza o per periodo temporale. Ogni *Blog* non ha solo i propri *post* collegati tra loro, ma è anche, a sua volta, collegato con gli altri *Blog* della *Blogsfera*.

## I riflettori sulla generazione MySpace

Un fenomeno vastissimo è il *social network* per giovanissimi. Nato nell'ottobre del 2003, MySpace si struttura come stella del *social networking online*, dedicata soprattutto a teenager e giovani dai 12 ai 24 anni, coinvolti o interessati alla scena musicale. Un fenomeno, quello della *MySpace generation*, che fa leva innanzitutto sulla insaziabile sete di Internet da parte dei più giovani che, pur continuando a seguire contemporaneamente gli altri media, si trovano regolarmente in rete: per costoro le reti sociali *online* assumono sempre maggiore importanza, includendo amici vecchi e nuovi, compagni di classe attuali e passati, amori vari, familiari, club hobbistici e gruppi di affinità. MySpace, come altri spazi analoghi, risponde ai loro bisogni d'incontrarsi e di creare "reti di comunicazione" ma previene anche i possibili pericoli con svariate misure: il divieto all'uso del sito da parte di minori di anni 14, limitazioni d'accesso al profilo personale di utenti compresi tra 14 e 15 anni, software per identificare i minorenni basato su parole usate tipicamente a quell'età. Vi sono un ventaglio di aree che spaziano dalle *chat room* alle inserzioni, dai video alla scuola alla musica che resta al centro dell'attenzione, a conferma dell'intuizione del co-fondatore di MySpace, Tom Anderson, che lanciò il sito proprio con l'intento di creare e offrire spazio gratuito per i suoi colleghi indipendenti. L'aumento incontrollabile del traffico e delle diverse esigenze dei nuovi arrivati ha poi portato alle necessarie espansioni, con la graduale perdita dell'atmosfera intima e diffusa tipica degli

# comunicare

da mihi animas

mihi animas

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Informazioni notizie  
novità  
dal mondo dei media

# Il Mantello Bianco

*Bruna Grassini*

**La voce risuona attraverso le ristrette strade della Medina ed entra nella piccola Cappella.**

**Porta la chiamata alla preghiera, eco dell'antica tradizione di invitare la gente a lodare Dio, purificare il cuore e confortare l'anima.**

**La preghiera si mescola con la voce gutturale che viene dal minareto della moschea più vicina.**

**La mente vaga attraverso il passato e trova San Francesco che apre il suo cuore alle preghiere dell'Islam. Si era commosso di fronte alla pratica di pregare dei musulmani, espressione della loro fede in Allah.**

**Così continuiamo col cantico dei nostri Salmi.**

**La voce si perde nella fredda aria autunnale. E lascia una domanda che galleggia tra i musulmani... (Dialogo dei credenti)**

Nell'agosto del 1219 Francesco d'Assisi intraprese per la terza volta il viaggio in Terra Santa, dopo due tentativi falliti a causa della guerra, e poi di una grave malattia che l'aveva costretto a rinunciare.

Giunto a Damietta, trova la città assediata dai Crociati. Cerca di convincerli a sospendere i combattimenti. Poi si presenta con tutta semplicità al Sultano Malik-al-Kamil e gli parla come un fratello chiedendo un suo intervento per poter raggiungere la Palestina. Il

Sultano accoglie la sua domanda e gli concede un salvacondotto per rimanere un anno nella Terra Santa. Questo gesto di straordinaria disponibilità, attraverso i secoli giunge fino a noi come un appuntamento con la storia che ci impegna a liberarci da vecchi sospetti, dai pregiudizi, dall'intolleranza, per costruire insieme un dialogo di fraternità e di pace. Diceva Giovanni XXIII: "La pace è un cantiere sempre aperto... Attende i suoi profeti, i suoi artefici per costruire un mondo nuovo basato su quattro pilastri: la verità, la giustizia, l'amore, la libertà". Il dialogo, aggiunge, è "una responsabilità che ci coinvolge tutti, dalla preghiera ai mille piccoli gesti della vita". I Francescani sono in Marocco da otto secoli: vivono e lavorano tra i musulmani creando legami di amicizia, nel rispetto della propria religione, uniti nella fede dell'unico Dio. L'anima del dialogo è l'amicizia. Diceva il Card. Duval: "Niente di grande si può fare nel mondo senza l'intervento del cuore". Dialogare è esprimersi e saper ascoltare per continuare a scoprire insieme "i semi dello spirito".

## Quelle sei mani

In un appunto autografo del 21 settembre 1963, Paolo VI manifesta il proposito di un pellegrinaggio in Terra Santa per implorare la pace, nella speranza di un avvicinamento alle due religioni monoteiste: l'ebraica e l'islamica. Sorgono subito molti problemi. Le difficoltà sembrano insormontabili.

Ma il 4 gennaio 1964, all'aeroporto di Amman atterra l'aereo Alitalia che porta il Papa in Terra Santa. Sono ad attenderlo Re Ussein di

Giordania col suo Primo Ministro, lo Sceicco H-ibn-Nasser, e il Gran Mufti, custode della Legge Islamica, oltre a uno stuolo di personalità delle Chiese Orientali, Patriarchi, ambasciatori, Membri del Governo e degli Organismi internazionali. Un evento che cambia il corso della storia e del mondo. Eppure non sarà facile per Papa Giovanni Paolo II riprendere il cammino dell'unità. Memori delle radici comuni e del ricco patrimonio spirituale che ortodossi e cristiani condividono, il Papa cercò costantemente un incontro col Patriarca di Mosca Alessio II. L'Ecumenismo, diceva, è la volontà di Cristo e del Concilio "Che tutti siano Uno". E questo è il mio programma: "Testimoniare l'impegno di approfondire il dialogo con tutte le Chiese ortodosse e con l'Islam. Lungo i secoli abbiamo percorso vie diverse; questa è l'ora dell'incontro. Un Dio che chiude i cuori non è il vero Dio". E sebbene non invitato, intraprende il pellegrinaggio in Romania, Grecia, Ucraina. Umilmente pronuncia il "mea culpa", per il passato e lancia il grido "Unitate" che ha sconvolto il mondo. Allora, insieme, per la prima volta, cattolici, ortodossi, protestanti, evangelici invocarono il ritorno all'unità cristiana di un tempo. E fu ancora Papa Giovanni Paolo II a offrire al mondo un segno profondo di significato, all'apertura dell'Anno Santo. Egli volle unire le sue mani alle mani del Metropolita ortodosso Athanasios e del primate anglicano Carej per aprire la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura. Sei mani che spalancarono un orizzonte di futuro nel cammino ecumenico, cancellando lo scandalo della "separazione".

## Il dialogo della vita

Una folla sterminata di giovani cerca di entrare nello stadio municipale di Pacaembu a San Paolo, ma trova il tutto esaurito. Oltre un milione di giovani rimane all'esterno ad attendere Benedetto XVI. Sono giunti da 26

Stati brasiliani e da diverse regioni latino-americane per ascoltare cosa dirà loro il Papa. Il messaggio è uno solo: **l'amore**. "Avvicinandomi alla meta di questo mio viaggio, dice il Papa, pensavo a questo incontro con voi, con il desiderio di stringervi tutti in un grande abbraccio *molto brasiliano...*".

"Il Brasile occupa un posto speciale nel cuore del Papa: Voi siete i giovani della Chiesa, i primi protagonisti del Terzo Millennio, siete coloro che tratteranno il destino di questa nuova tappa dell'umanità".

Papa Benedetto vuole il "Dialogo della Vita". Cioè l'unico dialogo possibile: la "fraternità" che porta alla conoscenza, nel rispetto delle diverse confessioni cristiane e di altre religioni. Ai giovani Benedetto XVI affida "la grande missione di evangelizzare i ragazzi e le ragazze che vanno errando in questo mondo come pecore senza pastori". E conclude: "Siate gli apostoli dei giovani. Non arrendetevi davanti alle difficoltà: l'amore non può mai dire 'basta' perché l'amore di Dio è infinito e ci chiede, o meglio, *esige* che dilatiamo i nostri cuori affinché in essi ci sia sempre più amore, bontà, rispetto e comprensione verso tutti". In serata, nel Monastero benedettino di San Paolo, il Papa incontra i Rappresentanti delle differenti tradizioni religiose e delle confessioni cristiane presenti in Brasile, tra i quali un luterano, un ortodosso, un armeno, un cristiano riformista, il Rabbino Herry della Congregazione israelita, un musulmano, un anglicano, un esponente della Chiesa presbiteriana. Al colloquio è presente anche lo Sceicco Hussein Saleh della comunità islamica di San Paolo che compie un gesto altamente significativo: egli si toglie il suo Mantello Bianco e lo dona al Papa in segno di amicizia e fratellanza, ricordo di questo storico incontro.

grassini@libero.it



periferie 

# Oltre lo stereotipo

Maria Antonia Chinello / Lucy Roces

**Gli stereotipi fanno parte della vita quotidiana, ma se non si fa attenzione deformano la nostra comprensione dei fatti e degli avvenimenti. Purtroppo, sempre più spesso, essi sono sostenuti e fomentati dai mezzi di informazione, che promuovono e alimentano modi di sentire, stili di vita e di pensiero comuni, non sempre corretti e rispettosi della notizia e, soprattutto, della realtà.**

Per definizione, lo stereotipo è “un complesso coerente e abbastanza rigido di credenze che un gruppo condivide, quale *luogo comune*, rispetto ad altro di sé. Esso costituisce, soprattutto nelle sue accezioni e negli aspetti negativi, il nucleo cognitivo del *pregiudizio*”. Il sistema mediatico, in forme diverse, è causa e potenziatore di stereotipi sociali attraverso i contenuti che rappresenta e manifesta. Ecco alcuni esempi. Nelle fiction televisive, soprattutto quelle trasmesse in “prima serata”, i protagonisti sono spesso uomini (e donne) in carriera, poliziotti, medici, avvocati, ma mai scienziati, ricercatori, universitari, ad eccezione della serie *X Files*. Ad affermarlo è un sondaggio coordinato da Gorge Gerbner, teorico della comunicazione alla *Temple University*. Anche Anne Eisenberg, docente al *Polytechnic University* di Brooklyn,

approfondendo il contenuto di 100 film con temi scientifici prodotti e diffusi tra 1984 e il 1994, scoprì che solo 9 rappresentavano gli scienziati secondo un’accezione positiva. “Il migliore tra tutti – afferma – è *Risvegli* in cui Robin Williams è un neuropsichiatra molto attento e vicino ai pazienti. Uno dei temi più comuni, nei film da *Frankenstein* a *Jurassic Park*, è che gli scienziati cercano di controllare Dio o la tecnologia correndo seri rischi, anche la morte. Il famoso *E.T.* è un’eccezione poiché il protagonista è uno scienziato dal “cuore buono”. Ma ci sono anche criminali come Mr. Freeze e Poison Ivy in *Batman and Robin* e anche chi è completamente pazzo come in *Back to the Future*”.

I critici avanzano serie preoccupazioni riguardo ad alcuni videogame che insistendo su immagini potenziano stereotipi razziali. «Il problema – dicono – non è dovuto al fatto che i giochi elettronici rappresentano le minoranze etniche e le differenze razziali, ma alle modalità che vengono impiegate per le rappresentazioni: nel gioco si è invitati a fare del male, uccidere, violentare “virtuali” nemici neri, ebrei, persone diversamente abili».

In questa era “post 11 settembre”, sembra essere un grande problema in Europa il velo delle donne musulmane: “Né la gente, né tanto meno i media – spiega Sarah Ludford, membro britannico del Parlamento Europeo – sanno andare oltre e considerare, parlare, far conoscere invece la vera condizione della donna musulmana”.

## BUONE NOTIZIE

**Chiuso per razzismo.** Due mesi di chiusura e l'equivalente di 50 mila euro di multa. Questa la punizione per i proprietari del ristorante Cafè del Mar, Miraflores, provincia di Lima, Perù. La loro colpa: essere razzisti. È la prima volta che in Perù accade una cosa simile. L'élite bianca va da sempre spadroneggiando in un paese a maggioranza indigena e discriminare chi ha la pelle scura è un modus vivendi. Ma qualcosa sta cambiando.

**L'arabo all'accademia.** La Knesset, il parlamento israeliano, ha votato una legge che istituisce in Israele un'accademia per la lingua araba. Non era mai successo prima, in un paese non arabo. "L'accademia costituirà un ponte tra gruppi di diversa cultura in Israele, e tra Israele e i suoi vicini", ha commentato il deputato laburista Michael Melchior. L'accademia verrà istituita dal ministero israeliano dell'Educazione e lavorerà coordinandosi in parallelo con un'accademia per la lingua ebraica, promuovendo ricerche attorno agli antichi legami tra le due lingue, ebraica e araba. Gli studiosi approfondiranno anche la terminologia araba, la grammatica, la dizione e l'arabo scritto. L'accademia studierà la lingua moderna e i novi termini, nati dall'avvento delle nuove tecnologie.

### Come combattere gli stereotipi

Contrastare gli stereotipi non è facile, ma è possibile se si tengono presenti alcuni piccoli criteri di "buona condotta".

*Controllare il nostro linguaggio:* a volte, senza rendercene conto, utilizziamo espressioni e modi di dire che contribuiscono a rafforzare delle immagini mentali distorte.

*Non generalizzare mai* rispetto a modi di essere e di fare di persone e, soprattutto, di

popoli: siamo sicuri che tutti gli statunitensi mangiano McDonalds? Che gli italiani sono tutti mafiosi? Che gli svizzeri sono veramente precisi? Che gli inglesi sono tutti flemmatici? Proviamo a redigere una lista degli stereotipi che possediamo riguardo a una razza, al genere, alla cultura...

*Approfondire la conoscenza e la comprensione delle differenze culturali;* non continuare a pensare "secondo il senso comune" di quanto appreso alla radio, alla televisione, letto e diffuso sulla rete, ma andare personalmente a ricercare e a scoprire.

*Aiutarci a guidare le giovani generazioni a valutare le differenze:* comprendere che la diversità è positiva e incoraggiarci a condividere ciò che possediamo di profondo...

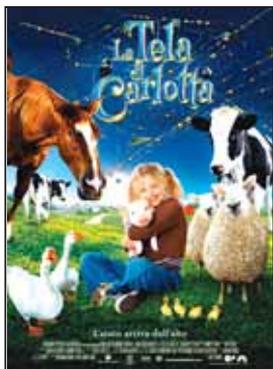
*Confrontare le fonti delle informazioni e "imparare a leggere"* tra le righe e le parole che ascoltiamo.

*Vivere la Regola d'Oro:* fare agli altri ciò che ci piacerebbe che essi facessero a noi

### Fare la differenza

Anche in questo numero, come nei precedenti della rivista, giungiamo alla conclusione che "siamo noi" impegnate in prima persona a cercare e a produrre una informazione di qualità. In un tempo di pluralismo e di complessità, di rapidità di connessione e di flessibilità di conclusioni, non è indifferente il compito che ci spetta come educatrici e formatrici. Andare alla ricerca implica organizzare il proprio tempo, le conoscenze e i saperi acquisiti, per aprirsi al confronto e al dialogo, alla partecipazione e all'espressione, alla libertà di opinione e alla capacità di far sentire il proprio pensiero, la propria voce.





## LA TELA DI CARLOTTA

(Charlotte's Web)  
di Gary Winick

USA – 2006

La Tela di Carlotta nasce da un classico della letteratura per l'infanzia. Il libro omonimo di E.B. White illustrato da Garth Williams fu pubblicato per la prima volta nel 1952: ha venduto più di 45 milioni di copie. "Un soave e poetico racconto in chiave favolistica che allietta i reduci dell'horror – scrive la critica – ed ha attraversato le generazioni, offrendo ai bambini di tutto il mondo una giusta dose di emozioni, commozione e buoni sentimenti". Per questa versione cinematografica non si è badato a spese: effetti speciali di pregevole fattura per umanizzare il variopinto 'bestiario' della fattoria, un coro di voci famose a doppiare i protagonisti, quasi tutti 'animali parlanti' (l'edizione americana può contare su interpretazioni di nomi notissimi come Julia Roberts, Robert Redford, Jennifer Garner) e Gary Winick in cabina di regia che li coordina e dirige. Il risultato finale ci regala un'opera deliziosa e convincente, forse priva di particolari guizzi nella sceneggiatura, ma estremamente fedele al libro e capace di far commuovere anche gli spiriti più induriti, grazie a un finale davvero azzeccato.

Gustose, oltre che necessarie ad interrompere il ritmo un pò lento degli eventi, le incursioni comiche affidate a un topo e a una coppia bizzarra di corvi, unici soggetti della vicenda creati del tutto in digitale, invece che ripresi dal vero come gli altri animali e successivamente animati per la pronuncia del parlato. Un cinema prodigio dal punto di

vista tecnologico, che sperimenta effetti assolutamente straordinari, ma ha un'anima del tutto tradizionale: film "per famiglie" quindi, come quelli che, molto tempo fa, faceva la Disney del periodo d'oro.

Centrato sulla magia dei messaggi intessuti dal ragno Carlotta - amico dolcissimo del maialino Wilbur ma anche pensoso "scrittore"- si presta a far riflettere su un tema particolarmente attuale e strategico: il potere della parola.

### **"Appesa ad un filo..." Quando l'amicizia salva la vita**

Sono passati 11 anni dall'edizione di Babe il maialino parlante che convinse pubblico e critica ad appassionarsi alla sua commovente storia. Maialini dal muso angelico e voce squillante li avevamo quindi già visti, insieme ad un nutrito campionario di atri amici da fattoria. Ma un ragno che tesse la sua tela ricamandoci sopra messaggi per gli esseri umani come in questo "La tela di Carlotta" non si era proprio mai visto prima. Se poi l'insetto in questione ha un aspetto a dir poco coinvolgente, insieme alla voce di Julia Roberts e un affetto incondizionato per i suoi amici del cortile, allora il successo è assicurato.

Inizia con Fern Arable, la babi-diva Dakota Fanning. Vive con i genitori in una fattoria e riesce a parlare con i suoi animali. Quando una scrofa partorisce undici maialini rosa e il padre decide di uccidere l'undicesimo perché troppo piccolo e gracile, la figlia si oppone decisa, e "adotta" il neonato che chiamerà Wilbur. Da quel giorno i due restano inseparabili e Wilbur viene inserito nella stalla degli Zuccherman perché la piccola Fern lo possa vedere a volontà. L'iniziale diffidenza con cui il nuovo arrivato viene accolto dagli altri "inquilini" della stalla (il topo Templeton, l'oca Gussy con il suo compagno Golly, l'autoritaria pecora Samuel, Ike, il cavallo aracnofobico, Bitsy e Betsy, due mucche molto ironiche ecc.) si trasforma presto

## Per far pensare

### Sull'idea del film

*Nel panorama aggressivo e ipercinetico dell'animazione anni 2000, riportare tutti, adulti e piccini fra i dispetti e la solidarietà di quella che per molti versi sembra una comunità di uomini: una fattoria, dove gli animali parlano e "i bambini ascoltano - imparano".*

È così, il grande E.B. White (1899 – 1985) scrive per i bambini dicendo molte "parole" anche ai grandi. Il film si rivolge in particolar modo a un pubblico infantile anche in virtù di una morale esplicita ed esibita che verte su messaggi positivi, caldi e umani come: amicizia, speranza, tolleranza e solidarietà. L'alleanza tra un maialino destinato al macello e un ragno "virtuoso" è infatti atipica e offre con originalità impensabile spunti di riflessione non banali sulla "diversità", su una grandezza legata più all'ingegno che alle dimensioni, sull'importanza della forza di volontà e sul potere della solidarietà, sulla gioia che nasce nella convivenza umana quando l'amicizia sa tessere legami di lealtà, fiducia e sacrificio. Il tutto in modo molto vicino alla natura e al suo meraviglioso schierarsi dalla parte del ciclo della vita nonostante la morte.

### Sul sogno del film

*Insegnare a tessere la "PAROLA GIUSTA", oggi, nell'era della comunicazione in cui il potere mediatico sa e può amplificarne la risonanza fino a renderla capace di salvare la Vita facendosi «Strumento di comprensione tra i Popoli» (Giovanni Paolo II)*

"Il tema è molto attuale, scrive Ciak. Nell'originale, Charlotte salvava Wilbur tessendone (letteralmente) le lodi. Oggi, la stessa parabola echeggia di più come una riflessione sul potere della celebrità". È certo che il regista ci ripropone la «Civiltà della conversazione nel fienile, dove ai battibecchi bassi della stalla s'alternano gli argomenti alti dell'aereo abitare della ragna. Dialoghi spiritosi e graffianti, attraverso i quali s'afferma il valore della parola, la potente suggestione della parola, soprattutto se scritta», o meglio - aggiungiamo noi - mediatica. È questo il prodigio/spettacolo - ovvero la tesi - che Winick si impegna a celebrare nell'indimenticabile e magica sequenza in cui fa apparire il "miracolo" della "tela parlante". Una lezione tutta da rilanciare nell'ottica dell'educomunicazione.

in spirito di solidarietà, grazie al coinvolgimento che riesce a "tessere" con il suo prodigioso filo la Carlotta del titolo, un ragno dal forte spirito materno, sensibile da subito alla causa del dolce Wilbur, condannato a diventare presto il piatto forte del Natale.

Ecco il segreto magico di quest'opera che Winick ha trasferito nuovamente sul grande schermo per sensibilizzare e al tempo stesso incantare grandi e piccini con una storia che si può definire una "delicata parabola sull'intramontabile valore dell'amicizia e lo spirito di sacrificio che la fonda/rafforza". Determinante, dato il soggetto, la resa visiva degli animali parlanti e della loro interazione. Per ottenerlo sono stati girati 2 film: uno con gli attori veri (gli animali) e uno in cui sono stati aggiunti quelli digitali (topo e corvi) e fatte le modifiche necessarie a rendere più umani gli animali reali, sincronizzando i loro movimenti con le battute e la recitazione degli altri attori. Senza contare le difficoltà sul set.

Era impossibile girare le scene con tutti gli animali presenti in contemporanea e attirare l'attenzione perché guardassero sempre nella direzione giusta. Inoltre, "molti non andavano d'accordo" - spiega l'operatore: "Il cavallo non amava le mucche perché gli stavano troppo vicine e bisognava girare le loro scene separatamente", "e lo stesso per le oche che sono odiate da tutti gli animali". La pellicola si è avvalsa della tecnologia di ben 4 Studi e dei software più avanzati. Per il ruolo di Wilbur oltre al computer sono stati utilizzati 47 maialini diversi, dato che i cuccioli di suino crescono troppo rapidamente per i tempi cinematografici. A ciascuno di loro gli addestratori hanno dovuto insegnare a fissare determinati punti e camminare ad una distanza precisa dagli altri animali. Insomma: un'impresa gigante di enorme successo e prestigio.

# scaffale



a cura di **Adriana Nepi**  
e **Mariolina Perentaler**

VIDEO

## Azur e Asmar

MICHEL OCELOT

BELGIO/FRANCIA/ITALIA/SPAGNA – 2006

Ecco alcuni titoli che lo enunciano: «*Da un maestro del film d'animazione, una nuova favola educativa - Invito alla tolleranza con lucida lentezza - L'animazione unisce Oriente e Occidente - Al di là di razza e religione ...*».

Dopo il successo dei suoi "Kirikù e...", Michel Ocelot torna nella sua Africa per raccontare la storia del biondo Azur e del nero Asmar. Due fratellini di latte per riappacificare Oriente e Occidente. Due bambini allevati dalla stessa donna Jenan, una nutrice araba, nella Francia del Medio Evo. Poi separati brutalmente per volere del padre bianco ma destinati a rincontrarsi da adulti e a vivere insieme un'avventura favolosa nel Maghreb tra fate, folletti (i "djinn" della tradizione araba). Azur è biondo, occhi azzurri. Asmar è un saraceno dallo sguardo fiero.

Da bambini giocano, lottano, e quando serve si aiutano a vicenda. Da grandi non sarà più così facile. Ma c'è un paese magico nel quale ogni differenza è abolita e anche il film spicca davvero il volo: è l'infanzia.

Il regno di ogni possibilità. Il mondo incantato in cui vive una minuscola principessa-bambina, la Fata di Djins, saggia e coltissima come un'adulta, destinata a sposare il principe in grado di trovarla nonostante le prove poste sul cammino. Azur, innamorato, parte alla sua ricerca.

C'è però una sorpresa ad aspettare il bel ragazzo sull'altra sponda del Mediterraneo: il razzismo. Il razzismo alla rovescia.

Perché Azur si ritrova in un paese dove gli occhi azzurri sono portatori di sventura e, con perfetta simmetria, nella terra al di là del mare sarà lui il povero reietto.

Ma Jenane, diventata ricca, è una donna illuminata a cavallo di due culture, ed è lei che con animo equanime saprà indicare ai due figli la strada della riappacificazione.

"Riuscitissima operazione ecumenica" - il film ha anche ottenuto una menzione speciale dall'Unicef per il suo bel messaggio di integrazione.

Un trionfo di linee e colori dentro un racconto di limpida essenzialità capace di coinvolgere/affascinare adulti e piccini: è **tutto** da valo-

VIDEO

## La guerra dei fiori rossi

ZHANG YUAN

CINA - ITALIA 2006

Premiato con l'ambito "Robert Bresson 2006" dell'Ente dello Spettacolo a Venezia dalle mani di Mons. J. Foley Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni, il film ha collezionato riconoscimenti ed elogi anche al Sudance Festival, a Berlino, ad Albacinema. I produttori l'hanno definito "un kolossal con 135 piccolissimi attori cinesi, per raccontare la Cina contemporanea". Tratto dal romanzo del grande scrittore dissidente Wang Shuo, *La guerra dei fiori rossi* è un'opera di regia eccellente e discreta, apparentemente distaccata e in "secondo piano", che nasconde una metafora potente: un piccolo grido di ribellione contro l'insensatezza dei sistemi repressivi. La storia è tutta giocata sulla 'sogettiva' di Quiang, un bambino vivacissimo, che nella Cina Popolare del 1949 viene portato dai genitori troppo impegnati nel lavoro in un asilo nido a tempo pieno, all'età di soli 4 anni. Il piccolo però manifesta un'indole già 'rivoluzionaria', e pur sognando gli ambiti "fiori rossi" con cui le maestre premiano gli alunni più sottomessi si ribella e diventa di fatto un incubo: fa la pipì a letto, stuzzica i più piccoli e finisce sempre con l'essere punito. «All'asilo come in un campo di concentramento - dichiara impietosamente il regista - Quiang invece di obbedire agli ingegneri d'anime decisi ad omologare tutti, vive quell'esperienza come l'apprendistato del futuro 'controcorrente'».

Girato tra mille difficoltà con la censura cinese, confeziona un prodotto di enorme qualità: si tratta di bambini molto piccoli e quindi, per definizione, difficilissimi da dirigere. L'acrobazia riesce perché unisce alla mano ferma la disponibilità ad accettare la loro improvvisazione infantile di cui valorizza soprattutto le dinamiche relazionali. Il tutto ad opera di una sceneggiatura ben scritta che favorisce due piani di lettura: quello più immediatamente "ad altezza di bambino" e quello sociale, se non addirittura politico. Non a caso la scolaresca a passeggio incrocia un drappello di militari che sembrano dei robot, non a caso l'edificio scolastico è contiguo a un ospedale che si configura come un rifugio.

Un bel film che ci ricorda un Paese dove la libertà è ancora sogno sofferto.

LIBRI

**IL PREZZO DEL MERCATO**

(viaggio nelle nuove schiavitù)

B. Bellesi, P. Moiola EMI 2006

La parola schiavitù evoca comunemente ricordi del passato, da quelli della storia antica alla tratta operata dai negrieri dell'Ottocento. Che esistano oggi forme più feroci e degradanti delle schiavitù antiche sembrerebbe incredibile, se la cosa non fosse ampiamente documentata. I massmedia ignorano certi problemi. Se ci s'interroga sulla reale consapevolezza di situazioni che toccano pure l'Italia, ci si accorge che essa si limita all'eco delle polemiche di opposte posizioni politiche.

Si comprende quali vaste e complesse responsabilità stiano dietro allo scandalo dei bambini soldato e dei bambini lavoratori? Tra i casi che fanno riflettere, c'è quello di Julia, una ex-piccola guerrigliera. Rievocando la sua storia, la ragazzina afferma che non è mai stata fiera di uccidere, ma non condanna la guerriglia, perché "è fatta da gente povera che sa cosa vuol dire la fame...Mi piacerebbe tornare alla guerriglia - spiega - ma vorrei che la guerra fosse senza armi..." Ecco, ancora una volta la causa prima è quella della giustizia. O meglio, concludono gli autori di questo libro sconvolgente, "della mancanza di giustizia". Grazie a Dio, fioriscono sempre più numerose iniziative "dal basso" per combattere e incitare a combattere, questa guerra senz'armi, ed è confortante apprendere che religiose di varie congregazioni vi prendono parte attiva in ogni parte del mondo.

LIBRI

**Mario Lancisi****DON MILANI**

La vita

PIEMME 2007

Cade quest'anno il quarantesimo anniversario della morte di don Milani. In tale occasione, sulla base di documenti editi e inediti e di testimonianze di allievi tuttora viventi, la nota figura del prete fiorentino viene riproposta attraverso nuove iniziative editoriali.

La "Vita" che presentiamo poco ha da aggiun-

gere (a parte qualche pur assai significativo inedito) alla esauriente ed esemplare biografia che ne dette a suo tempo Neera Fallaci. Tuttavia essa offre una rilettura utile e approfondita soprattutto a maestri ed educatori giovani, che non vissero da contemporanei le vicende del "maestro di Barbiana": una rilettura libera da equivoci e fraintendimenti, tale da mettere in luce non solo la genialità pedagogica e lo spessore morale, ma soprattutto l'altissima ispirazione evangelica di una vita radicalmente donata a Dio amato e servito negli ultimi.

Si segnala pure una nuova edizione (con lettere inedite) del ricco e vivacissimo epistolario milaniano, curata da Michele Gesualdi, uno dei più famosi allievi di Barbiana.

LIBRI

**Francesco Gesualdi****ACQUA**

con giustizia e sobrietà

EMI 2007

È il primo volumetto del Progetto editoriale ACQUA. Sono già stati pubblicati: "Acqua e antropologia", "Acqua: il consumo in Italia". Di prossima uscita altri sei volumetti sullo stesso tema, trattato nei suoi molteplici aspetti e nelle diverse problematiche che vi sono connesse (scienza, sviluppo, ambiente, religioni, conflitti, intercultura).

Il carattere divulgativo ma rigoroso, lo stile sobrio ed essenziale, l'estrema concretezza degli argomenti rendono questi brevi trattati particolarmente adatti all'uso scolastico (ricerche, discussioni di gruppo, eventuale approfondimento di problematiche locali). La presente iniziativa editoriale si pone nell'ambito del progetto "Acqua, bene comune dell'umanità, diritto di tutti", promossa nel quadro del Decennio Internazionale dell'Acqua" (2005/15) dichiarato dall'ONU.

Sembra che, prima ancora dei giovani, le nostre comunità abbiano bisogno di prendere coscienza della tragica attualità del problema: tutti, tutte siamo più o meno responsabili di un mondo in cui milioni di creature umane mancano di quel bene essenziale alla vita che è l'acqua.

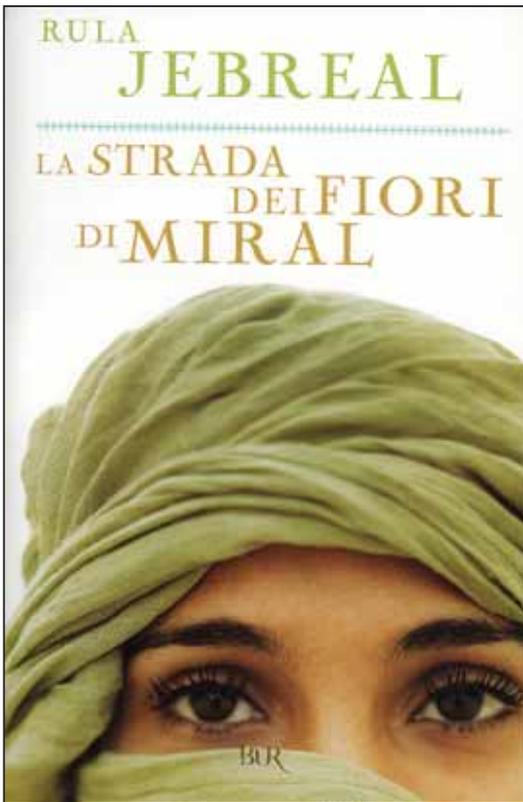

**il libro** *Marisa Montalbetti*
**Rula Jebreal**  
**La strada sei fiori di Miral**

L'autrice di questo romanzo è un'araba palestinese. La prima donna straniera che ha condotto un telegiornale in Italia sul canale La7. Sullo sfondo la Jebreal colloca una Gerusalemme affascinante, e un collegio, dove una donna straordinaria accoglie dal 1984 le vittime dei continui scontri arabo-israeliani, per assicurare loro un'istruzione che domani le faccia alibi a servire efficacemente la causa palestinese. Il racconto, vibrante di amore per la propria terra, non ignora le ragioni secolari degli ebrei, ma denuncia la situazione insostenibile dei propri connazionali e si presenta come una biografia collettiva, coraggiosa, di grande intensità emotiva. Un documento storico e insieme una storia di formazione ad alti valori morali e sociali. Il lettore si trova a contatto con un mondo spesso poco conosciuto e con una realtà che scotta tuttora. La positività umana e la ricchezza di idealità che contraddistinguono gli arabi musulmani, riscattano immagini massmediali opposte. Sono soprattutto le donne ad assurgere a modello di elevati valori morali. La scrittura piana e scorrevole rende appetibile la narrazione e invoglia alla lettura.

Per prima entra in campo Hind Hussein, ormai alla fine della sua vita operosa. Fin da giovanissima aveva sposato la causa palestinese. Dopo i massacri di Sabra e Shatila aveva aperto un orfanotrofio che negli anni successivi si era trasformato in un collegio femminile riconosciuto e molto frequentato. I numerosi flashback

dell'Autrice seguono l'ingrandimento e l'affermazione dell'opera di Hind, insieme con l'ammirazione pubblica che lei stessa riscuote. La prima studentessa di cui si parla è Miral, ormai all'ultimo anno del liceo. La sua storia di formazione costituisce il filone narrativo più importante. È figlia di Nadia, personaggio di grande interesse, testimone di una condizione femminile insostenibile. Nemmeno l'amore smisurato di un uomo come Jamal, riesce a placare le sue angosce. Le angherie subite dal patrigno, maschio violento e dissacratore, hanno sviluppato in lei un orgoglio e una fierezza indomabili. Le paga anche con il carcere, quando, insultata come araba, sferra un pugno ad una ragazza israeliana. Il destino vuole che qui Nadia incontri Fatima, sorella di Jamal suo futuro sposo. Tra le due donne, accomunate da un'esigenza incontenibile di libertà, nasce una forte amicizia, tanto che è proprio Fatima ad introdurre Nadia nella sua famiglia.

Dopo la morte di Nadia le due figlie, rimaste orfane per il suicidio della madre, crescono attaccatissime al padre. Jamal è un imam della moschea al Aqsa, un consigliere spirituale per molti, un amico saggio e paziente per tutti. Con le figlie è un educatore impareggiabile. Le forma al rispetto per gli altri, ma è consapevole che un giorno dovrà spiegare loro come la situazione in cui vivevano fosse frutto di scelte sbagliate, dell'aver imboccato strade che si erano allontanate sempre più anno dopo anno, secolo dopo secolo. Da parte sua Miral crescendo apprende dalle ragazze più grandi, storie di compagne che si sono scontrate con la durezza della realtà presente.



Lentamente sente crescere in sé la precisa volontà di fare qualcosa, anche minima, per il suo popolo. Nel contatto diretto che le studentesse del Collegio possono avere col campo profughi palestinese di Kalandia, matura una forte solidarietà con un ragazzo, Khaldun, dal passato drammatico. Coglie nei suoi occhi una forza d'animo che non immaginava: "Ciò che quel ragazzo temeva non era il rischio di morire negli scontri con l'esercito israeliano, ma di non prendere parte alla secolare ribellione della sua famiglia verso le forze di occupazione". Lei ormai lo sta facendo, di nascosto da Hindi; che continua a seguirla come una madre. Ha assistito alla prima intifada e persiste

nelle manifestazioni antisraeliane. Ma l'Atrice Rula Jebreal, che già in altri passaggi della sua narrazione riesce a prefigurare un futuro di pace, riserva alla ragazza un incontro "profetico".

Durante un'estate trascorsa a Haifa presso la zia Tamam, Miral conosce una ragazza ebrea, Lisa, figlia di un generale israeliano e ne resta affascinata. L'incontro fortuito, si trasforma poco alla volta in una vera amicizia. Miral impara ad apprezzare in Lisa la ricerca di autonomia; Lisa ama in Miral il coraggio, che in lei sembrava istintivo. Anche quando il cugino Samer, fidanzato di Lisa, viene arrestato con una futile scusa e i due sono costretti a lasciarsi, Lisa e Miral continuano a frequentarsi. In realtà il coraggio di Miral è molto più che il frutto di un istinto. È ideale e impegno di vita. Quando, in occasione della malattia di suo padre, dall'analisi del DNA, che lei non è sua figlia, per non spezzargli il cuore (non glielo ha mai rivelato) tace la scoperta e lo lascia morire sereno. La stessa forza d'animo Miral rivela alla notizia dell'assassinio di Khaldun. Fuggito dal campo profughi, aveva realizzato il sogno di diventare un *fedayin*, ma era stato eliminato a causa del libro pubblicato sulla sua esperienza nel campo di Kalandia. Ormai lei e Lisa si sentono arrivate al limite della sopportazione dell'ingiustizia di cui entrambe si percepiscono vittime. Decidono, perciò, che sarebbero andate insieme in Europa e avrebbero cercato di costruire una vita nuova sulle macerie di una terra che avrebbero amato per sempre. Il racconto di *Jebreal* si conclude così con una speranza decisamente profetica.



camilla 

comunicare camilla

## Parole magiche

Tra le parole "magiche" di questi ultimi tempi (che vanno da quando ero giovane io!) c'è la parola LAICI...

"Dobbiamo lavorare con i laici", "pensare con i laici", "ricercare strade nuove per la missione con i laici", "pregare con i laici", "formarci con i laici", "verificarci con i laici"...

Insomma non sappiamo più cosa fare con i laici, dimenticando che quando vogliamo pregare con i laici loro sono al lavoro, quando vorremmo lavorare con i laici loro vorrebbero pregare, quando noi vorremmo formarci con i laici loro vorrebbero magari... cenare! Nella mia ignoranza ho capito che i nostri tempi non sono i loro tempi... Rimane veramente un problema trovare degli spazi in comune in cui inserire gli incontri più diversi.

È vero che quando i laici sono motivati riescono a fare i salti mortali per essere presenti, anche se, forse, noi chiediamo loro tanti di quei "salti" mentre noi testimoniamo poco di "saltare con loro". Mi capita spesso, quando sono di turno in portineria, di vedere mamme o papà di famiglia arrivare per qualche incontro tutti trafelati perché per arrivare puntuali

hanno dovuto fare chissà quante corse e noi lì a fare i nostri commenti sul ritardo dei laici e su altro...

Con questo non voglio recitare la parte della madre pietosa di turno protettrice dei ritardatari: voglio solo dire che forse questi poveretti hanno dei problemi un po' più grandi delle nostre programmazioni o dei nostri incontri-fiume, nei quali invece di stringere e andare al dunque dei discorsi ci perdiamo in omelie lunghe e, spero di non dispiacere nessuno, un poco noiose.

Alla mia età, però, non sono così ingenua da credere che le difficoltà sono presenti solo da una parte, perché vedo anche tante mie sorelle lavorare veramente molto per creare delle belle relazioni con i laici e cercare di coinvolgerli nella nostra missione, facendo proprie le loro esigenze.

Nonostante questo, incontrano tante difficoltà nella risposta onesta e sincera! Allora che fare?! Certo, battere la ritirata non è mai conveniente. Vorrei finire con una frase famosa, ma non me ne viene nessuna in mente... Dico solo che conviene sempre amare, amare e poi ancora amare e qualcosa di buono ne uscirà!

# DIRITTI

SIAMO CONSAPEVOLI  
CHE IL MIGLIORAMENTO  
DELLA SALUTE  
E DEL BENESSERE  
DELLE PERSONE  
COSTITUISCE  
L'OBIETTIVO ULTIMO  
DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO  
E SOCIALE.

*Dichiarazione mondiale  
della salute, 1998*



nel prossimo numero

dossier

*un arcobaleno  
di albe*

vita  
e vocazione

inricerca

*traguardo 2015  
ambiente  
e partenariato globale*

*mondo  
sommerso  
come al mercato*

comunicare

*periferie  
l'informazione  
per dare voce*

*dialogo  
dal dialogo alla  
preghiera comune*

# pensieri

da mihi animas

# dm

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



**Pensieri sulla vita**

Il mistero della vita  
sta nella ricerca della bellezza.

(Oscar Wilde)

Invia i tuoi pensieri sulla vita a [dmriv2@cgfma.org](mailto:dmriv2@cgfma.org)